

ALL'AMICO DOTT. ING.

EMILIO GIAY

DON GIUSEPPE FALCO

MODESTO OMAGGIO

15 AGOSTO 1945

All'amico Dott. Comm. E. GLAY

Don Giuseppe Falco
modesto omaggio

15 agosto 1945.

NOTIZIE STORICHE SULLA PARROCCHIA DI ABBADIA ALPINA

Da circa 40 anni rovistando nell'Archivio Parrocchiale per motivi inerenti al mio ufficio di parroco spesso mi sorgeva il desiderio di riunire in un fascio le sparse notizie sugli avvenimenti principali della Parrocchia.

La Parrocchia è una grande famiglia spirituale, unita nella fede e nell'amore per cui noi facciamo parte della Chiesa: essa è il vincolo tra noi e la Chiesa, tra noi e Dio. E se la storia è la maestra della vita credo che conoscere le varie vicende passate della Parrocchia sia assai utile al buon governo di essa.

Quindi, dopo aver ordinato l'Archivio, ho pensato anche di redigere un po' di storia della Parrocchia. Veramente non è una storia, mancando degli elementi essenziali, ma è una semplice raccolta di notizie che possono servire di materiale per il mio successore che più giovane, più intelligente e perspicace di me potrà completarla e perfezionarla in una veste più elegante.

^
< >

Notizie precise dell'origine della nostre Abbadia non si hanno, come neanche si hanno di Pinerolo. Come pure si ignora il tempo in cui fu Introdotto il Cristianesimo in queste terre. Qualche storico dice che la fede nelle nostre terre sia stata predicata fin dai tempi apostolici e segnatamente dallo stesso S.Barnaba apostolo e primo vescovo di Milano. Altri vorrebbe che ala stata portata dai superstiti della Legione Tebea, martirizzata ad Agauno nel Vailese per ordine dell'imperatore Diocleziano: superstiti che si sparsero nelle terre alpine ove pure furono martirizzati e fra essi sarebbero Solutore, Avventore, S.Chiaffredo, S.Secondo il quale, secondo l'opinione del Bardessano, sarebbe stato incarcerato presso Pinerolo e nel luogo di S.Secondo di Pinerolo.

Le prime notizie sicure dell'Abbadia risalgono al secolo undecimo e più, precisamente all'anno 1064.

Nel principio del secolo X° forse tra il 906 e 916 gli Arabi sbarcati e Villafranca a mare dilagarono in Provenza ed in Borgogna (Francia), passarono le Alpi disertando le regioni subalpine e fra le regioni che più patirono il flagello degli Arabi-Turchi erano le valli di Susa e di Pinerolo. I governanti d'allora ristorare la cultura dei terreni devastati e fatti selvaggi, ricorsero ai mezzi che i tempi indicavano migliori e che l'esperienza dimostrava più efficaci. L'Ordine di S.Benedetto, assai benemerito dell'agricoltura, che aveva per missione di dissodare terre, costruire canali, richiamare al lavoro della terra, era il rimedio o mezzo più indicato. Ed è per questo che Adelaide di Susa, figlia di Olderico Manfredi, nel 1064 fondò il Monastero di S.Maria di Pinerolo nel luogo detto di S.Verano, chiamandovi l'ordine di S.Benedetto. Essi dovevano restituire a coltura le terre delle valli e dell'agro pinerolese straziato come quello di Susa dalle scorrerie mussulmane.

ORIGINE DE L'ABBAZIA.

l'8 settembre dunque 1064, trovandosi Adelaide di Susa a Torino e nel castello sopra Porta Susa assieme ai figli Pietro 1° ed Amedeo 2°, donò per dote al monastero e per l'anima di suo padre, del suo marito marchese Oddone: 1°- le corti di Legnasco nel Saluzzeae, di Miradolo presso Pinerolo ed una vasta estensione di terreno che partendo dal luogo delle Porte andava fino a Frossasco comprendendo tutto il borgo di S.Verano: 2°- le metà dei seguenti luoghi: Porte, Turina, Malanaggio, Penestrelle, Usseaux, Belboutet, Pourrieres, Fraissez, Pregelato fino a Sestrleres; 3°- tutte le valli di S.Martino, Perosa, Pramollo, Prarostino, Paderno, Famolasco e la Chiesa di S.Giorgio posta sopra Pioasasco; 4°- cinque mansi (poderi) in Piossasco e tre in Rivalta e metà delle terre poste in quel di Torino nel luogo detto Barbaricina 5°- tre mansi in quel di Carignano insieme col porto sul Po, la gabella e la peschiera ivi esistente^ 6°- un manso a Racconigi ed altri a Ceva, Garessio, Carasaone di Mondovij 7°- nell'isola Gallinaria, presso Albenga, la metà di Prela borgata del Comune di

S. Bartolomeo del Cervo, in quel di Oneglia, e la metà pure del Castello di Porto Maurizio.

La dotazione è fatta ai monaci che saranno ordinati pro tempore nel monastero e viventi secondo la regola Benedettina.

Tale è l'origine del Monastero di Santa Maria.

Quest'Abbazia è stata fondata ad istanza di S. Pier Damiani, mandato da Nicolò 2° nelle terre subalpine per riformare la disciplina ecclesiastica. I frati provenivano dal Monastero di S. Michele della Chiusa, erano in abito nero e si chiamarono/appunto Monaci-Benedettini neri.

Ma altre donazioni fece ancora la principessa Adelaide al Monastero di S. Maria. Il 23 luglio 1075 cedette ancora la metà dal mercato di Pinerolo che già allora tenevasi nel pressi della Chiesa di S. Donato, colla gabella ed i proventi annessi. Il 12 novembre 1076 diede ancora all'abate Aginulfo 26 giornate ed un altro pezzo di terreno con viti lungo Lemina ed altre piccole donazioni.

Ma le donazioni per noi di maggior momento sono le due fatte il 26 ottobre 1070 da Adelaide e da Agnese, sua nuora, colle quali esse donano al Monastero i diritti di giurisdizione municipale su Pinerolo ed il suo castello: cedono chiese, titoli, cappelle, case, terre, pascoli, mobili, battitoi, i mercati, i canali con tutti i diritti e gabelle inerenti. Nello stesso giorno 26 ottobre 1078 il Vescovo di Torino, Cuniberti, confermò le donazioni di Adelaide e donò al Monastero di S. Maria le chiese di S. Donato e S. Maurizio, in perpetuo, senza alcuna condizione, e l'Abbadia ne ebbe giurisdizione temporale e spirituale. Le due chiese erano officiate da un prevosto e quattro sacerdoti che già nel 1300 si chiamavano Canonici: due a S. Maurizio, due a S. Donato. Così durò fino al 1661 in cui la collegiata di S. Maurizio fu trasferita a S. Donato finché nel 1748, abolita l'Abbazia, Pinerolo fu eretta in dioceci e San Donato a Cattedrale.

E queste donazioni larghe, generose, furono confermate nel 1073 dal Papa Gregorio VII°: nel 1095 dal Papa Urbano II° quattro anni dopo la morte della munifica Adelaide e ripetute nella Bolla di Callisto II° il 28 dicembre 1123 e ancora in quella di Innocenzo II° nel 1139.

Così la nostra Abbazia dalla fondazione del Monastero di S. Maria ebbe l'onore di larga signoria su Pinerolo e dintorni e cominciò a far parte della storia di Pinerolo e Piemonte, tanto più che solo sette anni dopo la sua chiesa fu decorata delle prerogative di Cattedrale dal Papa Gregorio VII° (Caffaro, pag. 15, voi. 1°).

Ma siccome nell'atto di fondazione del Monastero e nelle Bolle di conferma dei Pontefici si parlò sempre del loco S. Verani, viene spontanea la domanda: prima dei monaci vi era già qualche chiesa in questo luogo? Sì, e questo risulta dai diversi documenti del 1075-1076-78-1122-1123, dove sempre si parla del Monastero di S. Maria costruito presso la Chiesa di S. Verano. Il che vuol dire che questa già esisteva. Forse non era che una semplice cappella perché di essa come chiesa Parrocchiale non si parla che nel 1518, allorché l'abate Giovanni di Savoia uscito dal palazzo abbaziale visitò la Chiesa maggiore di S. Maria di Pinerolo, poi passò a visitare la Chiesa Parrocchiale della stessa villa del Monastero dedicata a S. Verano dove era curato fra Caramazia.

Quindi due erano le chiese, una detta maggiore, la conventuale o cattedrale dedicata a S. Maria, e un'altra parrocchiale dedicata a S. Verano. Questa era più modesta e appena adatta alla popolazione, separata da un muro dalla conventuale, retta da uno dei monaci e quindi dal principio era beneficio regolare (Caffaro, pag. 35).

La conventuale invece era grandiosa, ricca, degna della munificenza della donatrice. In essa erano, oltre l'altar maggiore, quello di S. Lucia, S. Michele, S. Croce, SS. Trinità, S. Aventino, S. Bartolomeo, Natività del Signore, S. Sebastiano, S. Giuseppe, Visitazione, S. Barbara, S. Antonio, S. Caterina, S. Giovanni e S. Martino.

La Chiesa era a volta con tre navate. Questo numero di altari spiega il perché negli attuali quadri che servono da icone alle Cappelle sono sempre uniti diversi soggetti, come a ricordo degli antichi altari. È da notare però che il fonte battesimale non era nella chiesa Cattedrale, ma nella Parrocchiale (Caffaro, pagina 236, 1° vol.).

Quali erano le condizioni degli abitanti ? Certamente erano tutt'altro che buone. Città e paesi erano soggetti alle **leggi** del feudo: gli abitanti sono uomini del Conte, eccetto il clero ed i vassalli dell'impero. Così un diploma di Ottone III^o in data 995. Il conte e la maggior parte dei vassalli diretti sono stranieri.

Gli abbatì di S.Maria per l'amministrazione dei loro beni e diritti si valevano del Castaldo, ufficiale, d'origine longobarda. Gli abitanti si radunavano per lo più nelle chiese per trattare i loro interessi comuni, per nominare i propri giudici coll'intervento ed approvazione del Castaldo. Coloro che esercitavano arti e mestieri si raccoglievano in compagnie tutelando di per sé stessi i loro interessi e Pinerolo avrà fra poco le floride corporazioni della lana.

Queste le condizioni generali degli abitanti allorché passarono sotto il regime dell'Abbazia di S.Maria, condizioni che erano tali in tutta Italia e fuori, ben inteso nei contadi rurali. Ma i monaci Benedettini si resero essi benemeriti dandosi agli studi ed all'agricoltura, dirozzando i popoli, disboscando i piani, fertilizzando le terre. Il rio Moirano, il canale di Abbadia sono opera degli Abbati. E il governo degli abbatì - affermano gli storici era buono, tanto che gli abitanti lo chiamavano Modello della vita civile. Tanto è vero che i pinerolesi allorché si erano separati dalle sudditanza degli Abbati per mettersi sotto il conte di Savoia, il Comune solennemente stipulò che egli, il Conte, dovesse tenere gli uomini della terra in quelle libertà in cui li avevano tenuti gli Abbati.

Pinerolo fino al 1220 porge un esempio della libertà quale in nome del Vangelo poteva dare solo il governo monacale, più benigno ai popoli che non il militare.

Ma riprendiamo il filo della storia dell'Abbadia che dapprima si chiamava Monastero di S.Maria, dopo il 1500 prese il nome di Abbazia e il 18 febbraio 1864 prese il nome attuale di Abbadia Alpina.

Le storie di questa Abbazia, che tanta rinomanza ebbe in Piemonte anche per il nome illustre dei suoi Abbati, si può dividere in sei periodi :

1°- dalla fondazione di Adelaide anno 1064 al 1140.

- 2°- dal 1140 alla sottomissione di Pinerolo ai conti di Savoia (1246).
- 3°- dal 1246 all'ultimo degli Abbati claustrali (1433).
- 4°- dal 1433 dal 1° Abbate secolare (commendatario) alla venuta al Fogliesi-bianchi (1590).
- 5°- dal 1590 alla fondazione del Vescovado di Pinerolo (1748).
- 6°- dal 1748, in cui l'Abbazia era retta da semplice abate e ridotta a puro convento senza giurisdizione esterna, alla soppressione dello stesso, avvenuta sotto il governo francese (13-2-1790).
- 7°- dal 1790 a noi.

E siccome la storia dell'Abbazia si concreta nell'opera degli Abbati, di questi scriverò in seguito.

1° Periodo

Gli abbati che ressero il Monastero di S. Maria furono 28 claustrali e 17 secolari.

1°- Immenso (1064-1073)» Il 1° abate claustrale fu Immenso, uomo di grande santità, prudenza e dottrina, e fu lui che ricevette la donazione di Adelaide e resse il Monastero fino al 1073 dal 1064.

2°- Arnolfo (1073-1078). Dopo Immenso resse l'Abbazia Arnolfo, al quale Gregorio VII° con Bolla 1073 confermò tutte le donazioni che Adelaide aveva fatto alla fondazione del Monastero.

3°- Arduino (1078-1081). E' durante la reggenza di questo abate che Adelaide e la sua nuora Agnese di Poitou, vedova del marchese Pietro I°, fanno completa donazione di Pinerolo e dintorni al Monastero.

4°- Umberto (1095-1098). Dal 1095 al 1098 resse il Monastero l'abate Uberto (Umberto, Oberto). Oltre la conferma delle donazioni soprariferite fatte al Monastero, il Pape Urbano II°, il 19 marzo 1095 da Piacenza ove celebravasi un concilio, concedeva "dilecto filio Huberto abbati monasterii S.Maria de Pinerolio" l'investitura di un cenobio presso Musinesco (Giaveno) e Umberto II° figlio di Adelaide con

atto 29 nov. 1098, datato della Chiesa di S. Michele delle Chiuse, tutto ciò che possedeva in Frossasco. Fu sotto quest'abbate che Guigo III° - fra il 1092 e il 1120 - s'impadronì delle valli di Pragelato e Fenestrelle, appartenenti all'Abbazia, sino alle roccia sopra Porosa che oggidì ancora si chiama Bec - douphin (becco del delfino).

5°- Oddone. Mancano documenti per quest'abbate che secondo alcuni autori avrebbe retto il Monastero dal 1115 al 1123.

6°- Dal marzo 1123 al 1140. Molti documenti ricordano quest'abbate. Ma il più importante è la conferma fatta al Monastero di S. Maria da Callisto 11° con bolla 28 dic. 1123 delle donazioni di Adelaide e di Agnese (26 ott. 1078) e del vescovo di Torino riguardo alle Chiese di S. Donato e S. Maurizio di Pinerolo e di altre, aggiungendovi che nessun vescovo di Torino od arcivescovo di Milano cercasse di toglierle all'Abbazia e si peritasse di scomunicarle, se non per utilità di tutto il vescovado: ed inoltre vi si confermano tutte le immunità e privilegi accordati dai predecessori circa l'elezione degli abbati e circa i poteri loro, attribuendo però esclusivamente al papa la consacrazione di essi, salvo al monastero il diritto di chiamare qualsivoglia vescovo cattolico per la consacrazione del crisma e il diritto di sepoltura.

Con queste concessioni gli abbati venivano premuniti contro ogni tentativo dei Vescovi di Torino di ricuperare i loro diritti sulle terre del Monastero, diritti che, forse prima a malincuore, o per ordine del papa, avevano concesso.

Sotto quest'abbate termina le serie delle donazioni fatte a questo Monastero da Adelaide e suoi congiunti. E ad eccezione di una chiesa di S. Michele e d'una cappella (S. Caterina) in Val Domenica di Bricherasio, aggiunte solo nel 1198 al Monastero, nessun ampliamento ebbe luogo in tempi posteriori. Onde quest'ultima data segna, si può dire, il punto culminante della potenza spirituale e temporale dell'Abbazia, sebbene non tardi questa a vedere a poco a poco sottilizzarsi il vasto suo dominio temporale per le usurpazioni o rivendicazioni o soprastanti signorie.

2° Periodo

7°- Gerardo -(1140-1246). Mancano documenti per quest'abbate ma si crede che aia sotto le sue reggenza che il Monastero corse pericolo di perdere la maggior parte del suoi beni e specialmente Pinerolo per opera di Federico Barbarossa, il quale, osteggiando il Conte di Savoia Umberto III^o, il Beato, che gli era contrario, per fargli dispetto, con diploma datato da Vercelli 26 gennaio 1159 concedette al Vescovo di Torino, fautore del Burbarossa, la giurisdizione su Pinerolo e di alcune altre terre che il Conte teneva dall'abbate di S.Maria, come nello stesso tempo, per recar danno al Conte di Savoia, concedeva allo stesso vescovo Carlo I^o i diritti regali sopra Torino ed anche fuori fino alla distanza di 10 miglia, come pure lo corte di Pancalieri, Campigliene, Bibiana, tutta la valle di Pinasca, Macello, Buriasco e diverse altre corti ed Abbazie. Questi luoghi più tardi formeranno parte della diocesi di Pinerolo, ma allora appartenevano al vescovo di Torino.

8 - Focardo (1170). hon si hanno documenti.

9°- Guglielmo 1°(1189-1192). Pinerolo, come si è detto, era stata ceduta da Federico Barbarossa al vescovo di Torino. Ma essa non aveva voluto violare allora la fede dovuta all'abbate da cui continuò a dipendere nella giurisdizione temporale e spirituale e ne ebbe in compenso maggiori franchigie per cui si innalzava l'autorità popolare del Comune. L'atto di divozione all'abbate parve anche atto di devozione al Conte di Savoia. Però fin dall'allora si andavano sviluppando i germi dell'indipendenza dagli Abbati approfittando delle gare tra i grandi si accostavano or all'uno or all'altro, sperando di rendersi indipendenti, come altre terre del Piemonte. Però non ottennero il desiderato scopo perchè sottraendosi dal governo degli Abbati caddero sotto il potere dei Conti di Savoia. Così avvenne verso il 1188 sotto il Conte Tomaso 1^o che, per tener in soggezione la nuove conquista, eresse le prime mura attorno a Pinerolo che era solo un villaggio aperto. E da allora comincio la signoria dei Savoia in Pinerolo: signoria, piena di contrasti e competizioni. Difetti l'abbate Guglielmo, voltosi in favore dell'imperatore Enrico VI re d'Italia, ne

ottenne nel 1190 da Parigi un editto col quale l'imperatore prendeva sotto la sua protezione il Monastero ed esentava Pinerolo da qualunque altra potestà secolare, sotto pena di 40 libbre d'oro, a chiunque si fosse opposto a questo decreto. Editto che durò poco perchè il principe Tomaso conte di Muriana già nel 1198 ricevendo le fedeltà di Miradolo, che pure era terra ebbaziale, concedeva carta di libertà e nel 1220 concedeva statuti a Pinerolo.

10° - Aicardo. Il Della Chiesa lo pone dal 1193 al 1199 Secondo il cartario ebbaziale il 29-7-1198 donavasi al Monastero di Pinerolo la Chiesa di Briherasio S. Michele.

11° - Pietro 1°. Il della Chiesa lo pone al 1199. Non vi sono documenti che lo ricordino.

12°- Beltramo (1202-1209). L'abate Beltramo è ricordato il 1° settembre 1202 nel diploma di salvaguardie di Beatrice, contessa di Albona e di Borgogna, ultima della stirpe antica dei conti Delfini. In quell'atto l'abate Beltramo per riconciliare coi Delfini di Francia che avevano usurpato al Monastero, nel 1202, le valli di Pragelato e Fenestrelle, rimetteva alla sullodata contesse Beatrice tutte le gravezze praticate dai suoi antenati a danno del monastero, promettendo essa di assicurare al Monastero tutti i beni di lei che fossero nella sua giurisdizione e specialmente nelle valli di S.Martino.

Si crede pure che in questo tempo siano comparsi i Valdesi che in numero di ottomila, cacciati da Arduino, vescovo di Torino, penetrarono nelle valli date da Adelaide al Monastero e giunsero fino a Porte. Questa sarebbe la più antica ed accreditata immigrazione dei Valdesi nel territorio della Chiesa di Pinerolo.

13°- Giovanni di Borbone (1212-1225). Giovanni di Borbone è francese e durò dal 1212 al 1225.

E' durante questo tempo, ed in modo particolare nel 1320, che avvenne un fatto di grande importanza storica. Tomaso di Savoia, dopo aver dato la pace al marchese di Busca, viene a Pinerolo e gli abitanti gli aprirono le porte. Ed egli il 31 marzo di quell'anno concede gli statuti e così l'Abbazia venne eclissata, ma Pinerolo, prima fra le città del Piemonte, ad eccezione di Chieri, riceveva le sue franchigie. Pare

tuttavia che qualche autorità serbassero ancora gli abbati a cui talvolta i Principi, come nel 1283, prestavano omaggio di fedeltà ed i castellani di Abbadia esigevano ancora tributi, come dagli statuti stesi.

14°- Guglielmo d'Arlengo (1226). Sotto quest'abate e forse sommosa da lui, Pinerolo rifiuta obbedienza al conte Tomaso e dà segni di indipendenza col parteggiare nella lotta contro Federico II° nell'epoca della Lega Lombarda. Difatti, d'accordo coi Monaci dell'Abbazia con atto stipulato in un prato di Perosa, entra in lega con Andrea Guido, VI Delfino di Vienne, col comune e col Vescovo di Torino, col comune di Testona contro Federico II°, anzi contro lo stesso Tomaso di Savoia che ai era unito all'imperatore per farsi confermare gli acquisti fatti ed era stato creato Vicario Imperiale in Italia.

Nel 1235 - 18 novembre - un nuovo accordo fu stipulato tra Amedeo IV° (succeduto a Tomaso) conte di Briansone e marchese d'Italia, e il Comune e Vescovo di Torino, il Comune e l'Abbate di Pinerolo, i signori di Piossasco e parecchi castellani che tutti erano favoreggiatori della Lega Lombarda. In esso si stabilisce che per dirimere le contestazioni sopra Pinerolo siano nominati 24 giurati che dichiarino quali siano i diritti del conte. I Pinerolesi si obbligavano verso il conte di formar l'esercito e la cavalcata al di qua dei monti ed ogni richiesta, ma il principe non poteva chiamare per suoi sudditi gli uomini dell'abbazia di Pinerolo.

15°- Gerardo II° (1238) Non ostante il trattato precedente del 1235, la giurisdizione temporale di Pinerolo fino al 1243 rimase agli Abbati ai quali l'avevano confermata con tutti gli altri privilegi Federico II° da Torino nel febbraio 1238 e suo figlio Corrado, re, come risulta da documenti diretti a Gerardo II°, Abate di S. Maria di Pinerolo. Costui, secondo lo storico Ughelli, ebbe la conferma dei privilegi dall'imperatore perchè era messo contro la lega dei Comuni e il Papa, il quale perciò lo scomunicò e lo depose dal suo ufficio in quell'anno 1238.

16°- Albulno (1239-1246). E' sotto questo abate che avviene la definitiva cessione di Pinerolo e Valle del Chisone al conte di Savoia

con due atti dell 2 e 27 febbraio 1243, dai Monaci del Monastero. Cessione disapprovata dalla S. Sede che delegò l'abbate di S. Benigno di Fruttuaria a castigare a termine delle Bolle Pontificie del 1123-1139, cioè con la scomunica, l'abbate Albuino, accusato di indisciplina. Ma oramai era cosa fatta ed il Comune di Pinerolo con atto 12 marzo 1246, atto compiutosi a Pinerolo nel chiostro del frati minori di S. Francesco (ora monastero delle Giuseppine), si dava, in tutela puramente e liberamente in perpetuo, con tutti i bandi secondo i capitoli del Comune a Tomaso di Savoia. Dimodoché dopo l'atto di cessione delle altre terre del Monastero fatto il 31-1-1246, sebbene il conte Tomaso apparisse vassallo del monastero, si capisce che era diventato o stava per diventare padrone della valle, essendo quella la via furbescamente scelta per arrivare al vero dominio, salvando le apparenze. Quindi de quest'anno al monastero non rimaneva più soggetto che il territorio di Abbadia e S. Pietro Val Lemina, dei quali il vescovo conserva tutt'ora il titolo di Signore o Conte, nonché le valli di S. Martino, che pure passerà a Tomaso III° nel 1275. Uno storico dice che Alboino fece detta cessione per aver l'aiuto contro i Valdesi immigrati a Porte nel 1138-1207 (come si è detto parlando dell'abbate Arduino) e non potendo loro resistere cedettero tutto ai conti di Savoia perchè ne cacciassero gli eretici che difatti dovettero ritirarsi ad Angrogna.

3° Periodo

17°- Ardlzzone (1248-1268). Quest' abbate nel 1248 comprò da Nicoletto Ribone tutti i diritti di signoria che questi aveva nella valle di S. Pietro Val Lemine, consolidando e completando così, il titolo comitale di signore di detto luogo, conservato dai suoi successori nell' Abbazia e nel vescovado di Pinerolo che ne godettero sino questi ultimi tempi l'annua rendita.

Il medesimo abbate nel 1257 comprò il diritto della leida ed altri diritti feudali in Pinerolo. Questo diritto indiviso tra l'abbate ed il Comune di Pinerolo si conservò per parte del monastero fino ni 2 giugno 1605 in cui l'abbate Tritonio lo cedeva al Comune che si obbligava di pagare all'abbazia l'annuo e perpetuo censo di ducatonni cento nella festa di S. Martino.

18°- Aimone (1268-1283). Succeduto ad Ardizzone è il primo che ai conosca essere stato eletto (10-V-1268) dall'abbate del Monastero della Chiesa. Importante è stata la transazione conclusa da lui col principe del Piemonte, Tomaso di Savoia, in cui l'abbate conferma al principe il castello di Pinerolo, già ceduto al padre, ricevendone l'omaggio di fedeltà per quel possedimento che esso principe riconosceva venutogli dal Monastero, e quello del 14 ottobre 1272 in cui Tomaso si obbliga con giuramento a difendere, mantenere, serbare le proprietà e i diritti dell'Abbazia.

Ma più importante ancora è quella del 4-3-1275 conclusa in Pinerolo nel castello di Tomaso con cui l'abbate di Pinerolo, assistito da quello della Chiesa, donava in perpetuo puramente e liberamente a Tommaso e successori, in aumento del feudo, i diritti che il monastero aveva sui domini e nella giurisdizione della Valle di S. Martino con tutto ciò che possedeva tanto nel castello che negli uomini delle valle e nei villaggi di essa, nel monte, nel piano, con tutti i diritti, salvi al Monastero ed alle chiese della valle i beni e le cose corporali, le decime e la giurisdizione spirituale, e salve al Monastero coi loro diritti le alpi del Pis, del Lauzon, la cella capraria. Tommaso III° in, compenso concedeva al Monastero ogni dominio e giurisdizione che aveva nella villa nuova, di Perosa dalla porta S. Genesio in su, ed altre piccole concessioni.

19°- Balangero dei Bersatori (1287-1288). Questi fu prima monaco dell'abbazia, poi prevosto delle collegiate di S. Donato e S. Maurizio e nel 1287 dall'abbazia di Cavour fu traslocato alla abbazia di Pinerolo. Apparteneva ad illustre famiglia pinerolese. il 16 gennaio 1288 cedeva al Comune di Pinerolo la facoltà di terminare le opere già cominciate da certo Percivalle per la derivazione, di un canale dal torrente del Chisone attraverso il territorio di Abbadia e di derivarne un altro dal Lemina, detto Mondarello o Merdarello, che serviva ad innaffiare gli orti nei pressi della attuale cappella degli Angeli, attraverso il piano di Pinerolo e vicino all'attuale S.Rocco. Questo rivo nei tempi posteriori fu mutato ed allontanato dalla città.

20°- Francesco di S.Giulio (1310-1325) Egli era nativo di Fossano, di illustre casato. Questi il 29 giugno 1310 fa una transazione con

Filippo d'Acaia Costui, figlio di Tomaso III°, il 24-2-1295, uscito di tutela e messo in possesso dei domini materni al di qua dei monti, sceglieva per sua capitale e ordinaria residenza Pinerolo, e, ricevuto pel suo matrimonio con Isabella figlia di Guglielmo Harduin, vedova del conte di Hannaut, erede dei principi d'Acaia, il titolo di principe d'Acaia, lo trasmise ai suoi successori che ebbero sede in Pinerolo, al palazzo chiamato dei Principi. d'Acaia, a S. Maurizio, costruito nel 1318, e vi rimasero fino al 1418.

Orbene nella accennata transazione si stabilì:

1°- che l'Abbate e il Monastero e tutti i singoli uomini del Monastero, abitanti ora e in futuro nella Villa del Monastero, di Val Lemina - Fancolasco, siano liberati da tutti gli esecutori del principe;

2°- che l'abbate possa imporre il bando di 20 soldi viennesi alle persone di Perosa e Valle Perosa invece di tutti i fitti, censi, servizi dovuti da quelli al Monastero;

3°- che l'Abbate e il Monastero abbiano metà delle taglie, o collette annue, della Valle di Perosa; l'altra metà al principe. In compenso il principe dichiara d'aver ricevuto dal Monastero, e vassalli di questo, 350 fiorini d'oro.

Ma un altro importante accordo viene fatto dallo stesso Principe nel 1325. Egli rinnova i patti del 1246 di mutua dipendenza e di divisa sovranità e concede al monastero, in cambio di certe ragioni feudali che il monastero aveva in Pinerolo e suo territorio, il pagamento annuo di 47 e 3 emine di frumento che la comunità e i luoghi di Perosa gli dovevano. Il cambio col monastero è fatto il 4-4-1325. Il pagamento delle 47 maggia (il maggia valeva 3 quintali e 90 chili) all'abbate era così tripartito: Perosa 28 maggia - Pinosa 8 maggia - e 6 stare (= due emine e 235) - Villar 15 stare e 1 emina - Pramollo maggia 6 e 5 stare - S.Germano 5 stare e 1 emina. - Porte 9 stare e 1 emina. Quest'obbligo verso l'abbate durò sempre e continuò verso il vescovo di Pinerolo finché si mutò in annuo tributo da darsi a titolo di decima. E secondo le schede del R.Ufficio del registro di Pinerolo alla mensa vescovile, subentrata nei diritti dell'Abbate, alcuni comuni corrispondono tuttora (1873) annualità e titolo di decime: Inverso

Porte Lire 99,40 - Penosa Argentina 375,80- Pinasca 540,60 - Pomarctto 187,50 - Porte 153,85 - Pramollo 293,11- S,Germano Chisone 83,15 - Villar P. 368,10 - Usseeux 327,55.

Tutte queste annualità sono comprese nell'assegno governativo della stessa mensa vescovile.

21°- Gerardo della-Balma (17 luglio 1337). Savoiaro, custode dei sigilli del conte Aimone di Savoia - non vi sono documenti.

22°- Andrea Falconieri di Trana (26 novembre 1346). Tenne l'Abbazia fino al 1370 - nulla di rimarchevole.

23°- Guido di Reano (20 sett. 1373-1381). Nulla di rimarchevole.

24°- Giuliano di esso mancano notizie e documenti.

25°- Enrico di Piossasco (5 aprile 1392-1398). Nulla.

26°- Giovanni Cacherano di Bricherasio (1398). Nulla d'importante

27°- Luigi. Ponte di Asti dei Signori di Lombriasco - Durante la reggenza di quest'abate, cioè l'anno 1400, si soffermò per qualche tempo, a Pinerolo, ospite del convento dei Francescani, S.Vincenzo Ferreri, che era venuto a Pinerolo per ordine del Papa.

Per questo a San Donato fu posta la sua figura.

28°- Michele Caoherano di Bricherasio (1404-1433). È stato l'ultimo abate oiaustrale. Sotto di lui il 15 ottobre 1406 la comunità di Porte vendette all'abate e comunità di Abbdia la regione delle bealere del Chlsone pei molini di Abbadia, e fu l'ultimo abate claustrale e dopo di lui l'Abbazia fu data In commenda, onde comincia la serie degli abbati commandetari secolari.

ABBATI COMMENDATARI

4° Periodo

Col 29° abate l'Abbazia, già vacante, il 15 maggio 1433 fu concessa a commenda. Negli archivi abbaziali di Pinerolo si legge che: "abbatia data fuit In commendam card. Lusignano et exinde Ipsa ebbatia consuevit dari in commendam perpetuam e sede apostolica et iurisdictio eius quasi episcopalis adminietrari abate commendatario et eius vicario generali

ad libitum deputato, silente ex ture monachorum electione", e tale uso avrebbe durato fino al 1748.

1°- Ugone di Lusignano (1433-1442). Il primo abbate commendatario secolare che resse l'abbazia di Pinerolo è dunque Ugone di Lusignano, detto comunemente il cardinal di Cipro. Era figlio di Giacomo, Re di Cipro, fatto cardinale dal papa Martino nel 1426. Eugenio IV° lo chiamò a vescovo di Preneste (Palestrina), e, pur essendo abbate di S.Maria di Pinerolo, nel 1436 il medesimo papa, lo fece vescovo di Frascati.

Presiedette all'atto di fondazione, che egli aveva concessa, della Chiesa Parrocchiale di Riva il 21 maggio 1433. Il 16 luglio 1442 nomina procuratori suoi per ricevere 230 fiorini dalla Comunità di Pinerolo per la costruzione del campanile di S.Donato. Mori, come privato, in Savoia nel mese di agosto 1442.

2°- Lancellotto di Lusignano (1442-1448). Non vi sono memorie.

3°- Tommaso de Sur (1451-1466). Era vescovo di Tarso in Cilicia e poi fu vescovo di Tarantasia. E' sotto di lui che avvenne il miracolo del SS. Sacramento a Torino (1453) dove era arcivescovo mgr. Romagnano.

4°- urbano Bonivardo (1466-1499). Conte di illustre famiglia di Savoia, uomo di santi costumi, consigliere di Amedeo IX°, il Beato. Fu fatto vescovo di Vercelli nel 1467, e, date le relazioni intime che aveva con Amedeo IX° durante la sua residenza a Pinerolo, fu lui che il 30-3-1472 ne celebrò i funerali nella sua chiesa vescovile di Vercelli.

Oltre le solite transazioni coi principi, si crede che nel 1471 consacrassero l'antica chiesa del convento delle Madonne degli Angeli di Pinerolo e abbia pure cooperato alla riedificazione della chiesa di S-Maurizio e S.Donato, consacrando la prima il 29 ottobre e S.Donato il 24 agosto di quell'anno, celebrandovi fino al secolo scorso, in detti giorni, l'annua consacrazione delle due chiese collegiali. Per cura di questo Abbate, vescovo di Vercelli e abbate di S.Maria di Pinerolo, nell'anno 1481 raccolgonsi in Pinerolo 500 armati e con essi Filiberto I° fa arrestare nel castello di Torino il conte della Camera, governatore generale del Piemonte, ed annunziandogli che egli era prigioniero del re Luigi XI° lo fa condurre nella fortezza di Avigliana. Per la sua sapiente prudenza fu chiamato più volte a mediatore tra

principi e per le sue opere è chiamato il restauratore ed il secondo padre e fondatore del monastero. Con l'autorità del S. Pontefice, il 24 aprile 1493 si licenzia dalla Chiesa di Vercelli senza smetterne il titolo, ed ottenne che gli fosse nominato un coadiutore, per concentrarsi unicamente nella sua antica abbazia di Pinerolo dove, compiendo azioni virtuose, rimaneva fino alla morte, Si fece seppellire sotto l'altare di S.Lucia nella Chiesa di Abbadia, dove gli fu eretto un monumento, di cui si conserva Ancora nell'attuale chiesa, all'altare di S.Michele, la statua di lui vestita di abiti pontificali colla soprascritta : "Urbanus Bonivardus ep. Vercellensis anno 1466-99".

5°- Gio Amedeo Bonivardo consanguineo di Urbano Bonivardo

gli successe nel governo dell''bbazia. Egli era pure amministratore di S. Vittore di Ginevra. L'abbazia era retta a suo nome dal priore claustrale, che era detto suo luogotenente, il prevosto di Porte De Vegliis; quindi non risiedeva ad Abbadia. Durante la sua reggenza dell'Abbazia Pinerolese si compie la fondazione del convento e della Chiesa della Madonna del Carmine al Colletto, ceduti, ai RR.PP. dell'ordine dei Carmelitani il 29 maggio 1506.

6°- Giovanni di Savoia (1515-1522). Anche questo abate è una figura che ci interessa perchè di lui abbiamo un monumento nella nostra Chiesa Parrocchiale dirimpetto & quello di Urbano Bonivardo. Monumenti che pochi anni sono alcuni ebrei volevano comperare pagandomeli 100 mille lire - ohe io naturalmente non ho accettato Egli era vescovo di Ginevra nel 1513 Ma, avendo fatto cessione al duca Carlo III° di Savoia di tutti i diritti, della giurisdizione temporale che spettavagli come principe di Ginevre, in compenso di tale cessione ebbe l'Abbazie di Pinerolo. Qui dimorando viveva assai modestamente e ad uno che gli domandava soccorso in danaro rispose che non aveva che la Crosse e la mitra, avendogli il duca di Savoia posto un curatore che riteneva tutte le rendite dell'abbazia e gli dava solo il puro necessario.

Importantissima è la visite pastorale che quest'abate fece nel 1518 a tutte le chiese dipendenti della giurisdizione spirituale dell'abbazia Pinerolese, cioè del territorio di Pinerolo di cui. non visitò che le chiese di S.Maurizio e San Donato, della Viila del Monastero, di Val Lemina, dei luoghi di Perosa, delle Porte, Pramollo,

Valle Perosa, Valle di S.Martino, Mira dolo, S.Secondo, S.Bartolomeo, Veldomenica di Brieherasio, S. Michele Famolasco, presso la valle di Luserna, del luogo di Lagnasse, di Mombello presso Chiari, nonché del monastero di S. Catterina di Savigliano.

Si vede che colla giurisdizione temporale si era già di molto ridotta anche la spirituale. Difatti non vi è più memoria della Chiesa di S.M. di Racconigi, di Rivalta, della metà di Frossasco, Roletto, nè del Monastero di Musinasco, nè dell'isola Gallinara dirimpetto ad Albenga che prima appartenevano al Monastero. Invece possedeva ancora, oltre le parrocchie ricordate, alcune cappelle: S. Giorgio sopra Piossasco, di S. Catterina e di S. Martino di Abbadia, Prepositura nella collina di S. Brigida di Pinerolo, di S. Benedetto di Porte, colle due collegiate di Pinerolo vi intendevano pure unite le due parrocchie di Riva e Baudenasoa. Quest'abbate è il primo che prese il nome di Signore di Abbadia, titolo che ancor oggidì porta il Vescovo di Pinerolo. Moriva nel 1522 nell'abbazia avendo prima designati i suoi benefizi a Pietro della Bålma, successore.

7*- Pietro delle Balma (1522-44). Nativo della Bressa, vescovo e principe di Ginevra, nel 1522 prese possesso dell'abbazia.

Nel 1523 conferma agli uomini sudditi dell'Abbazia gli antichi patti del 1246 e 1310, Nello stesso anno concede investitura e favore del Comune di Pinerolo delle decime di Riva, altre volte chiamate le fini del Castellar a mente della transazione del 28-2-1520 e la città gli presta giuramento di fedeltà. L'istrumento è fatto in "monasteiro beate Marie di Pinerolio et in salla magna pallacii abbacialis".

Nel 1526 - 14 gennaio - ebbe luogo un atto circa il riparto, dei redditi e delle spese dell'abbazia tra l'abbate ed i monaci che erano una quindicina e fra di essi Tomaso Caramatia pievano di S. Verano

Lo stòrico Spon ricorda che Quest'abbate, vescovo e principe di Ginevra, fece porre in prigione alcuni canonici perchè fautori del duca, ma quindi liberati, si fissarono ad Annecy ed il vescovo nel 1527 fuggì in Borgogna per evitare di esser preso dagli ufficiali ducali e di là seppe che il duca gli aveva fatto sequestrare le rendite dei suoi benefici di Pinerolo e di Susa. Dovette l'abbate rivolgersi al

consiglio di Ginevra perchè interponesse i suoi buoni uffici presso il duca per riavere le sue rendite.

Il 13-VI-1531 concede alla confraternita del SS.Nome di Gesù, e degli Angeli in Pinerolo la facoltà di edificare un altare nell'oratorio di detta Compagnia e di farvi celebrare la messa e di poter funzionare in qualsiasi occasione. Quest'oratorio era sito in via Silvio Pellico, anticamente chiamato Corpo di Guardia dai pinerolesi, ultimamente nel 1900 e anni successivi era sede dell'istituto musicale della città ed ora fin dal 1930 è ritornato in proprietà della mensa vescovile con atto del 1° aprile fra Vescovo e Comune.

Nel 1533 come Abbate di Pinerolo chiamò soccorso dal braccio secolare contro i Valdesi, fece rinnovare la ricognizione dei diritti abbaziali e diede ordine al Castellano di Abbadia che donasse al Commissario di Pinerolo 25 sacca di grano al tempo dell'assedio della città.

Diversi storici biasimano la condotta di quest'abate (Croiset - Monchet - Casalis - Bernard).

Egli vide nel 1536 i suoi diocesani di Ginevra abbracciare le dottrine di Calvino e rovinare tutti chiese, croci, ecc.

Questi, essendo penetrati nel 1536 nelle valli di Pinerolo, avevano indotto i Valdesi, antichi eretici, che vi si erano rifugiati nel 1200, ad abbracciare il Calvinismo.

Secondo le testimonianze storiche non fu zelante, come avrebbe dovuto essere, e peritoso, indolente, debole fu trascurante nella sua missione di Vescovo e di Principe. Egli, senza che se ne conosca il motivo, venne nel 1539 fatto arcivescovo di Besançon avendo per successori, a Ginevra, mons. Garnier e poi S. Francesco di Sales. Certo che se questi si fosse trovato a Ginevra in luogo di Della Balma, forse Ginevra sarebbe tuttora Cattolica. Comunque Paolo III° nel 1539 lo creò cardinale prete dal titolo di San Giovanni e Paolo. Morì nella Franca contea il 1544.

8°- Giacomo di Savoia (1544-1567). Era figlio spurio di Emanuele Filiberto. Quest'abate, con atto 14-V-1552, cede in enfiteusi perpetua le montagne ossia le Alpi del Pys e della Rabbiosa nella valle

di San Martino col compenso annuo in danaro, ricotta (aerea), burro e formaggio. Parimenti nel 1557 rivendica dinnanzi al R. Parlamento contro il Comune di Pinerolo le possessioni semoventi provenienti del diretto dominio ed enfiteusi del Monastero, sebbene in Pinerolo, come extraterritoriali, come si direbbe oggidì, e quindi non soggette al pagamento di alcuna gabella verso il Comune per le vendite che se ne facevano, bensì soltanto di un terzo d'acquisto verso il Monastero, e non dovevano essere catastate nè nel Monastero (Abbadia) nè in Pinerolo, ma solo erario soggette agli annui fitti livellari e alle decime del grano e vino verso il monastero. Morì nel 1567.

Ma in quel tempo si era sotto la la dominazione francese (1535-74) e subito dopo la morte dell'abate Giacomo di Savoia i monaci avrebbero preteso di esser successori dagli abbati sia nello spirituale che nel temporale. Invece nella persona dell'abate Casanova è nominato un regio economo ed amministratore temporale dell'abbazia, che, nonostante le proteste dei monaci, prende possesso del monastero, facendo affiggere le armi regie al palazzo abbaziale, che non furono rimosse che alla presa di Possesso del nuovo abate.

9°- Marc' Antonio Bobba (1567-1575). Era uomo di grande scienza. Nato a Casale, di nobile famiglia, fu avvocato valente, senatore li Torino nell'anno 1553-57. Nel 1557 abbracciò lo stato ecclesiastico ed eletto vescovo di Aosta. Tenuto in grande considerazione dei Papi del suo tempo, nel 1565 fu creato cardinale e il 23 ottobre 1567 eletto abate di Pinerolo, prendendo possesso il 2 luglio per messo del Can° d'Aosta Albertino Domello, delegato apostolico, che fece rimuovere le armi regie dalle porte della Chiesa e del palazzo Abbaziale.

Nel 1568 fece la sua prima visita pastorale in tutte le chiese dipendenti dal Monastero che erano quelle del 1518 sotto Giovanni di Savoia (pag. 18).

Siccome i monaci benedettini avevano da qualche tempo abbandonato l'osservanza delle regole costitutive monastiche secondo l'ordine di San Benedetto, nè più costituivano mensa comune e capitolare essendosi tolto ciascuno la sua prebenda (vedi P.Della Balma, anno 1526), l'abate Bobba li aveva indotti a ritornare all'antica osservanza e si

era convenuto che nel Monastero dovevano dimorare un priore e 8 sacerdoti - 4 novizi e due servitori.

"Ed è forse per questa vita particolare dei monaci ohe ancor oggidì si crede che la casa Ghiabrandò del Palas a Riaglietto, quella oggidì posseduta da Gariglio, lungo la strada nazionale e la salita dal canale, quella di Avaro alla posa del morti della costiera di Abbadia, quella di Bertairon, siano state residenza del monaci come si può dedurre de certe pitture ancora esistente anci ed anche dalla loro particolare costruzione".

Ma l'abbate Bobba nel richiamare i monaci a vita claustrale consegnava pure e da possedersi perpetuamente, al capitolo la cascina della Rena che faceva parte del patrimonio del Monastero, ed era posseduta dell'abbate, e si obbligava d'esonerare il capitolo da ogni decima papale e della città di Pinerolo per questi beni. Però il capitolo non poteva alienarli ed oltre altri diversi favori concedeva ai monaci il diritto di macinazione del grano del Monastero ai molini d'Abbadia, senza spesa.

Sotto quest'abbate il re di Francia Enrico 3° il 16 dicembre rimetteva Pinerolo al duca di Savoia tolta nel 1535, Egli moriva il 1575.

E il giudice di Pinerolo il 27.3.1575 riduceva alle mani regie e sotto la salvaguardia del re di Francia la Chiesa e i benefici dell'abbazia di S.M. in Pinerolo con tutti i redditi ed essa annessi. I monaci protestarono, cercando di rivendicare gli antichi diritti dell'abbazia, ma invano.

10° Filippo Guestavillani (1575-1581). Era nipote di Gregorio 13° bolognese, prese possesso dell'abbazia per mezzo dell'arcivescovo di Torino Gerolamo della Rovere. E' ricordato nella bolla di Gregorio XIII colla quale permette alla città di Pinerolo di costruire il convento e la Chiesa del Capuccini, 26 Ott. 1576.

Già fin d'allora ogni volta si affittavano i molini di Abbadia e Porte, vi era sempre la riserva della macina gratuita del grano necessario per il Monastero, per i poveri, per il capitolo monacale, per la confraternita dello Sp.S.: da tutti questi gli affittavoli dei molini non potevano prendere la solita mottura, che per gli altri era di "sei cazzolli per ogni sacco di sei amine". Si crede non sia mai

stato ad Abbaile perchè in tutti gli atti è rappresentato dall'arcivescovo di Torino Della Rovere.

Morì nel 1581 - 17 agosto.

11°- Guido Ferrero (1582-1585). Cardinale di Vercelli, civis Vercellensis, imparentato con S. Carlo Borromeo, fu uno dei più dotti uomini del suo secolo e più versati nel diritto Can^o.

Fece il suo ingresso a Pinerolo nel 1583 ed il Comune di Pinerolo con suo atto consolare 11 ott. 1583 delegava due suoi rappresentanti, Giorgio Canale e Gio. Matteo Stooter, ad andar ossequiare a Torino il nuovo abate di S.M. reduce da Roma.

Il 4 maggio 1584 si ha l'atto di omaggio e di fedeltà del Comune di Abbazia e la promessa dell'abb. di mantenere gli statuti in vigore.

Uno degli atti più importanti, dopo la visita apostolica fatta alle Chiese da lui dipendenti nel 1584, è stato l'affrancamento della valle di Perosa, avendo i Comuni della valle di Perosa contestati i diritti abbaziali riguardo alla percezione delle decime, censi, canoni enfiteutici, lettere potenti di Carlo Em. le I^o duca di Savoie 22.2.1584 confermano questi diritti alla Abbazia per il che detti Comuni ottennero dall'abate un conto d'affrancamento, obbligandosi per una somma da corrispondergli in solido ed in perpetuo, come censo, (Caff. p. 231), in ragione del 5% ed assicurata sui beni di essi Comuni. In base a questa transazione si fece forse la ripartizione delle annualità dovute ancor oggidì alla Mensa Vescovile dai Comuni sopra indicati: aggiungendovi però anche il Comune di Inverso-Pinasca, tassato per lire 99,70. V. Abate di S. Giulio pag. 14.

Quest'abate morì improvvisamente a Roma il 16.V.1585 in età di 48 anni e fu sepolto a S.M Maggiore accanto allo zio card. Pietro Francesco Ferrero.

12°- Vincenzo Lauro (15. VII. 1585-1589). Cardinale di Mondovì. Successore di Guido Ferrero nell'abbazia, la ritenne per 4 anni. Era di nobile famiglia calabrese, di professione medico, peritissimo nelle lettere e in filosofia, era in grande stima presso il Pape Pio V che nel 1566 lo fece suo immediato successore nel vescovado di Mondovì. Fu anche medico ordinario e consigliere intimo di Emanuele Filiberto e

nel 1582 fatte cardinale. Fu chiamato volgarmente il cardinale di Mondovi. Egli era stato eletto abate di Pinerolo dal duca di Savoia ed il S. Pontefice gli diede la Investitura. Donde risulta prima il patronato ducale, poi quello regio Sull'Abbazia e quindi sul Vescovado di Pinerolo, se pure non si vuol far risalire questo passaggio di diritto dell'Abbazia dal Papa al Principe sino dal tempo delle vacanze dopo la morte di Giacomo di Savoia, durante la dominazione francese.

Nel tempo che resse l'Abbazia aveva contestato come i monaci esistenti nel Monastero, soggetti immediatamente alla S. Sede, erano solo in numero di sei; - che i beni di essi erano riservati; - che il Monastero non si era ancora costituito sotto nessuna congregazione di detto ordine di S. Benedetto secondo le disposizioni dei sacri canoni; - che il monastero aveva grande vastità di territorio sotto la sua giurisdizione ed era spiritualmente anche trascurato. Riferisce a Roma proponendo di rimuovere dal Monastero, confinante con luoghi degli eretici, i detti monaci di S. Benedetto dell'Abito nero, ed in luogo di essi introdurre altri monaci di S. Bernardo riformati, della Congregazione Fogliese dell'Ordine Cisterciense dell'Abito bianco, anch'essi una varietà dell'ordine di S. Benedetto, i quali procurassero di restaurare la disciplina, la religione, la morale, in esso mancanti, compissero degnamente i loro uffici divini, provvedessero alle salute delle anime, riconducessero i figli sviati al grembo della Chiesa, coll'esempio, colla predicazione, colla preghiera.

Roma, dopo maturo esame, diede incarico al Card. Lauro di allontanare dal Monastero i monaci tanto professi che non professi, di trasferirli in altro Monastero dello stesso ordine di S. Benedetto, assegnando a ciascuno una pensione secondo il suo giudizio, ed in loro vece ammettere nel Monastero almeno 10 monaci professi dell'ordine dei Cisterciensi, che costituissero quivi convento, vivessero secondo la loro regola con mensa conventuale separata e distinta dall'abbaziale, con l'annuo reddito di fiorini 250 da pagarsi da esso cardinale fino al termine della riserva a favore di esso e, quella cessata, da pagarsi a favore degli abbati commendatari che sarebbero in futuro. A tenore di questa Bolla, il card. Lauro, Vescovo di Mondovì, con lettere del 29 Maggio 1590 procedeva contro i monaci benedettini assegnando a ciascuno l'annua somma di dieci fiorini e stabiliva nel Monastero i monaci Fogliassi colle condizioni espresse nella Bolla, affidando

l'esecuzione a Ruggero Tritonio, commendatario del Monastero, il quale con lettera 26.VI.1590 faceva l'intimazione ai monaci Benedettini. Il 19 luglio stesso anno Lab. Tritonio come esecutore apostolico accetta l'offerta fatta dal monaco Alessandro di s.Bernardo della Congregazione Fogliese dell'ordine dei Cisterciensi, priore di S.Andrea e della Consolate di Torino, di introdurre sè e gli altri monaci del Monastero alle condizioni esposte, pronti a fedelmente oopiare il loro ministero divino.

Così si compì la trasformazione del Monastero por opera del Card. Lauro, riservatario perpetuo, e di Ruggero Tritonio, commendatario di esso, perchè è bene notare come il Card. Lauro, promotore di questa riforma, rinunziò ben tosto alla commenda dell'Abbazia, lasciando al suo successore compiere l'opera come sopra ho detto. Nonostante questa trasformazione, il Monastero continuò ed essere chiamato di S.Benedetto, essendo i Fogliesi, come già dissi, una varietà di essi. ed i nuovi venuti con zelo ed amore seppero compiere la loro missione.

Me un'altra benemeranza si è acquistata il Card, Lauro che merita d'esser ricordata, e furono le missioni contro l Valdesi. Cercò In tutti i modi di frenare l'invadente eresia che infestava le Velli, anche chiedendo ed ottenendo e questo scopo sussidi da Rome, che mandò alcuni inquisitori, teologi eminenti della Comp. di Gesù, stabilendo missioni mobili a Perosa, Perrerò, Luserna, Brichcraaio, Porte, Pragelato.

Quest'abbate morì a Rome il 16 dio. 1592 in età di 69 anni (dopo aver rinunciato all'Abbazia), e fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente.

13°- Ruggero Tritonio (1589-1606). Successore dell'Ab. Lauro, da Udine, ne ereditò anche lo spirito ed è segnalato per la sua Infaticabile attività, saggezza, energia, purezza del suo zelo, fermezza nel combattere l'eresia. Risiedeva, a differenza di molti altri Abbati, che erano quasi sempre assenti, ordinariamente nell' Abbazia.

Il giorno di S.Varano, 13 novembre 1592, il Leadisguieres colle sue milizie, con nobili e ragguardevoli personaggi, si recò all'Abbazia e senza recar danno nè alle persone nè alle robe del Monastero, vi cenò e quietamente pernottò.

Quest'abbate, valido difensore della Fede, fu martello dell'eresia che cercò in tutti i modi di tener lontana dalle terre di sua giurisdizione.

Egli fece per la Valle di S. Martino ciò che l'Ab. Guido Ferrerò, suo predecessore, aveva fatto nel 1505 per i comuni di Perosa, cioè con atto 20.VI.1605 affrancò i comuni della Valle di S. Martino da tutti i carichi ed annualità che essi dovevano all'Abbazie, mediante il pagamento di un capitale proporzionato ai canoni annuali, senza nulla innovare riguardo all'enfiteusi delle montagne di questa valle concessa dall'abbate Giacomo di Savoia nel 1582.

Egli aveva concesso, cosa straordinaria, ai Capuocini mandati a predicare nelle Valli contro i Valdesi, di amministrare i sacramenti nell'abbazia, ottenuto loro il privilegio dell'altare portatile, dire due messe necessitate cogente, di assolvere dai casi riservati, di dispensare circa i matrimoni contratti dagli eretici in 3° e 4° grado di consanguineità e di affinità per concessione del Papa Clemente VIII. Il vescovo di Pinerolo gode tuttora del privilegio di dispensare circa i contratti matrimoniali in 3° e 4° grado di consanguineità e di affinità, ma ultimamente il Papa obbligavalo a richiedere da Roma la facoltà ogni anno.

Nel 1606, il 17 agosto, cede l'abbazia al card. Borghese, pur conservando il titolo di "riservatario dell'Abbadia di Pinerolo", a motivo di una pensione riservatasi sui redditi della medesima. Mori nel 1644 (pag. 260).

14°- Scipione Borghese (1606-1633)» Nipote di Paolo V, a 26 anni è cardinale, il 25 ottobre 1610 è arcivescovo di Bologna, a cui rinunziò due anni dopo. Tenne l'Abbazia di Pinerolo dal 17 agosto 1606 fino alla morte, avvenuta in Roma il 2 ottobre 1633. Fu anch'egli caldo promotore delle missioni dei Capuccini nelle valli di Perosa e Ferrero. Come abbate favorisce la costituzione del monte di Pietà di Pinerolo, in un col prevosto Ressano, suo vicario generale.

Egli pure, come i suoi antecessori Guastavillani e Tritonio, ottenne dal duca di Savoia che le terre della giurisdizione abbaziale non fossero molestate dai carichi militari, imposte, alloggiamenti

militari, e che gli uomini di Abbadia fossero esenti dal pagamento del pedaggio per tutti gli stati di S.A.R. il duca di Savoia.

Beati quei tempi! E gli abbadiesi, riconoscenti, fanno al delegato del duca che consente quei privilegi, il donativo grazioso di 700 ducati, 18 fiorini e 6 grossi, e per la milizia forniscono 35 soldati in tempo di pace e 70 in tempo di guerra bene armati. Anche il re di Francia riconobbe l'immunità dell'Abbadia e San Pietro Val Lemina il 10.3.1632, ma per poco.

Nella formazione di catasto del territorio di Abbadia, si vede chiara la distinzione dei beni esenti e dei beni allodiali e questa esenzione era fondata sugli antichi atti di donazione e transazione stipulati anticamente tra gli Abbati e i Principi di Savoia.

Sotto quest'abate, S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, Per ordine di Papa Gregorio XV, recossi nel maggio del 1621 ad Abbadia a presiedere il Cons. Gen.le dei Fogliesi per l'elezione del Superiore Generale dell'ordine. I monaci francesi volevano un francese, gli italiani un italiano, S.Francesco, colle sue carità e prudenze, fece sì che all'unanimità fosse eletto il padre Giovanni di S.Francesco, colui che più tardi raccolse i documenti per il processo di canonizzazione del S.Vescovo di Ginevra. In questa occasione S.Francesco, nella Chiesa Abbaziale di S.Maria, conferiva la tonsura agli ordini minori, vi cresimava, confessava predicava e tanto si faticò che un dì svenne in chiesa. E fu in quell'anno che funzionando nel novello oratorio di S.Francesco, di S.Croce da due anni eretto presso il convento dei Francescani (ora monastero Giuseppe) e il castello dei Porporato (ora monastero della Visitazione) predispose la fondazione del monastero delle Suore Salesiane, avvenuta poi nel 1634. I monaci dell' Abbazia posero a ricordo della dimora di S.Francesco una lapide nell'interno della casa) si proibì l'uso della celle da lui abitata per rispetto al santo, e più tardi si eresse nella chiesa abbaziale una cappella ad onore di S.Francesco, appena fu canonizzato. Una simile cappella, la prima entrando a sinistra, si innalzò ancora nell'attuale chiesa parrocchiale di Abbadia.

Sotto l'Ab. Borghese, e più precisamente il 5 giugno 1630, la città di Pinerolo chiede che il culto valdese sia interdetto nel suo territorio e che l'Abbazia sia eretta in episcopato. La prima domanda

è concessa: per la seconda Luigi XIII promette di far le pratiche opportune presso la S.Sede. Ma il fausto avvenimento è rimandato al 1748. Dai diversi documenti risulta che tanto l'Ab. Guastavllani ohe l'Ab. Borghese non visitarono mai personalmente l'abbazia loro commendata, ma la facevano reggere dai loro Vicari.

Pinerolo sotto il dominio franasse (1632-1696).

Intanto un grande fatto storico avveniva sotto quest'abbate. Per un articolo segreto inserito nel trattato di Mirafiori tra Lodovico XIII e il duca di Savoie Vittorio Amedeo I, costui cedette alla Francia la città di Pinerolo in un col forti di Penosa, S.Brigida, Riva, Baudenasca, Buriasco superiore, Costagrande, Abbadia, Val Lemina, Porte piccole e Gran Dubbione, Villar, Pinasca, Perosa, eccettuata la parte al di là del Chisone da Pinerolo a Pregeleto (Caffarò, pag. 298). Fatto gravissimo questo, che avrà pure le sue conseguenze nel campo spirituale. Difatti uel 1632, 1° settembre, il re di Francia per consolidare il suo Dominio sospettando ohe i monaci Fogliesi Italiani (venuti solo nel 1590 da Torino) aderissero al Duca, metteva violentemente al possesso del Monastero monaci francesi, ritirandosi quelli nel loro antico convento di Torino, della Consolata. Veramente già ai tempi di S.Francesco di Sales erano sorte invidie, gelosie, tra Fogliesi italiani e francesi ohe abitavano lo stesso monastero. Un atto del 1632 narra che P.Carlo di S.Maria, provinciale dell'ordine Cisterciense, ed altro monaco, si recarono all'Abbadia di Pinerolo con De Servient, ambasciatore di S.M. Cristianissima presso il duca di Savoia Vittorio Amedeo, Con Carlo di Neufville, marchese di Villeroy, maresciallo di campo, condottiero supremo dell'esercito francese nelle provincie Cismontane per il re, con Antonio conte Tanlongon, governatore della città, fortezza e rocca di S.Brigida e di Val Perosa, ed altri, i quali ingiunsero che immediatamente si facessero sloggiare dal convento Cisterciensi Italiani, sospetti di aderire al Duca, e ne fosse dato il pieno possesso ai Fogliosi di Parigi. Alla lettura del decreto protestarono e si opposero i monaci italiani. Allora D'Estempes, preside e sovrintendente alla corte di giustizia, strappò la chiave di sotto alla manica del priore italiano, la diede al priore provinciale francese, e chiuse, apponendovi il reale sigillo, la

sacrestia, la guardaroba, la biblioteca. Tuttavia i monaci italiani di notte sottrassero dagli accennati luoghi quanti più oggetti poterono ed entrarono nella biblioteca medesima chiusa con gli appositi sigilli e, tolti di là tutti i libri, strumenti, scritture e bolle pontificie, ed ogni altra cosa più importante, per mezzo di tre paia di buoi, fatti venire della cascina la Rena, tutto trasportarono all'abbazia di Staffarda, mentre altre preziose carte furono bruciate da soldati francesi che occuparono il Monastero. E il decreto di espulsione di Luigi, re di Francia, motivava questa violenza, ingiustizia per la sicurezza dello stato, non essendo prudenza lasciar in Pinerolo l'autorità sulle coscienze fra le mani di stranieri, così erano chiamati i Fogliasi Italiani, che sebbene zelanti per la religione avrebbero potuto, per naturale loro inclinazione, essere contrari all'autorità di occupazione. È bello però vedere come gli ecclesiastici di Pinerolo fossero riconosciuti tra i più fedeli al Duca, cioè alla legittima autorità, al governo Sabauda. Quindi fu sempre pensiero dei ministri di Francia eliminarli poco per volta, sostituendoli con altri venuti dalla Francia, e così assieme alle milizie francesi entrarono in Pinerolo molti religiosi, frati e monache, Francescani riformati francesi occuparono il convento della Madonna degli Angeli prima abitato dai minori osservanti italiani i francesi furono i primi Gesuiti, francesi le Salesiane della Visitazione, e francesi persino alcuni prevosti delle collegiate (Caffaro p. 275).

Un'altra novità portata dal governo francese è l'abolizione della immunità ecclesiastica e applicate le libertà della Chiesa Gallicana, portando così nel clero pinerolese e dell'Abbazia un profondo dissidio, rappresentando i fratacci francesi il potere francese, i monaci italiani il diritto italiano. Ma ritorniamo agli Abbati.

15°- Gian Francesco D'Agliè (1634-1640). A succedere all'Ab. Scipione Borghese fu eletto dal Papa G.Francesco d'Agliè, non ancora promosso al sacerdozio. (Ed allora a che servivano Queste commende? Fa stupire che la Chiesa tollerasse istituzioni di Questo genere). Ma il re di Francia, a cui erano state spedite le Bolle Pontificie, non lo volle mai riconoscere per Abate perchè non ora suo suddito e nelle cariche

il re voleva solo suoi sudditi secondo il diritto gallicano. Quest'abbate vuolsi sia entrato in possesso dell'abbazia a Pinerolo nel 1634 e realmente la sua giurisdizione si estendeva soltanto sulla parte del dominio di S.A.R. mentre per quello di S.M., sotto il pretesto di vacanza, i monaci procedettero all'elezione di un vicario capitolare, sostenuto, si capisce, dal magistrato laico, nonostante l'opposizione del capitolo della collegiata che riconoscevano la legittimità dell'elezione dell'Abbate.

I monaci francesi, venduti al re, dicevano e sostenevano che l'Abbate era un intruso, perchè senza nomina regia, e come contrario agli interessi della corone e dell'abbazia. Quindi insinuavano la ribellione all'Abbate, perfino nei monasteri delle monache. E tutto questo ad oedificationem delle popolazioni! Per fortuna che Domeneddio ha pensato bene di togliere di mezzo queste istituzioni puramente umane!

Stato del Monastero 1640.

Intanto, per la storia, non sarà del tutto inutile conoscere lo stato del Monastero al tempo dell'Ab. D'Agliè, desunto da un documento dell'Arch. Comunale di Abbadia (Caffaro p. 321 t^e). Ecco i principali Capitoli:

Il Monastero - Questo con tutti i giardini e l'area davanti la porta della scuderia e presso il cimitero spettavano ai Foglieai, sia perchè eredi di un certo Rappa, sia per il contratto della loro introduzione in questo monastero, sebbene gli abitanti di Abbadia vi pretendessero qualche cosa a motivo del loro cimitero e per il passaggio della loro processione.

Sotto il giardino - La poca terra che si trovava fra il giardino e le chemin de Pignerol, era anche del Monastero.

Il Palazzo - Con tutta la fabbrica del Monastero,

I diritti del Capitolo - Possedeva tutti i diritti dei capitoli della Chiesa cittadina epperò i monaci portavano il SS. Sacramento nel dì del Corpus D.ni nella città, eleggevano il vicario generale, sede vacante, il giudice o castellano, i procuratori.

I poveri del giovedì Santo - In questo giorno i monaci lavavano i piedi a 12 poveri, e quindi li conducevano al palazzo e si dava una refezione.

La Chiesa - Il Sig, Abate era obbligato alle riparazioni della Chiesa.

Le noci per l'olio - Tutti i noci delle Braide dell'Abbate erano anche del Monastero per l'illuminazione. Solo i monaci ponevano goderne. Altre volte si percepivano i residui di cera della Chiesa di S.Verano, ma poi siccome le oblazioni dei fedeli erano scarse e la detta chiesa riceveva appena quanto le era necessario si era dovuto rinunciare a questo utile.

Investiture - I monaci avevano anche il diritto di concedere tutte le investiture delle terre dell'Abbazia: quelle del capitolo sempre, quelle dell'Ab. solo in tempo di sede vacante per il decreto di Carlo IX.

I terzi - Di quelle terre che si vendono i monaci ricevono i terzi, e gli acquirenti prendendo l'investitura devono pagare il quinto che va parte al castellano parte ai monaci.

La acque - Potevano i monaci prender l'acqua del molino per la bealera dell'abbate un giorno la settimana.

L'Alteno della Cappella - Questo servi sempre per i padri piemontesi e per i francesi; constava di due o tre giornate, confinava con le grand ohemin et lo petit.

La vigna dell'infermeria - I monaci possedevano anche questa vigna che altre volte dicevasi di Don Gio.Rappa, monaco nero.

Castelfranco e del Chioso au dessus de St. Martin - Che sia Il Cos che è sopra S.Martino ?

Oltre a queste sono ancora diverse altre possessioni: la vigna della Qomba, la vigna del Castel dei lupi, la vigna, i boschi della corona, la vigna della costera, Rey Moyran, la Rena, l'avvantaggio, il campo dei monaci, Villafranca S.Cattarina, la cascina de l'ortand a Osasco, la Scotia a Osasco, la Napione a S.Stefano, alla Malora, alle Traverses, a Lemina ecc. (Caffaro, P. 525 1°).

Tale era lo stato materiale del Monastero quando reggeva l'abbazia il D'Agliè. Di tutto questo più nulla resta, salvo il diritto delle acque alquanto pregiudicato nella ripartizione dell'uso delle acque

fatta dal Comune, e il diritto della Parrocchia di mandar ogni anno al Giovedì S. otto poveri a fungere da apostoli.

Quest'abbate morì in Francia. Uomo di grande autorità, fu anche legato della S. Sede alle corti di Spagna, di Francia, ministro di stato e gran cancelliere.

16° - Michelangelo Broglia (1644-1677). Patrizio di Chiari, nominato abbate dal re di Francia nel 1645, per diritto acquistato colle forze, non ricevette le Bolle Pontificie che nel 1656. Tenne l'abbazia fino al 1677, cui rinunziò per Infermità a favore del nipote Giacinto Broglia con conferma del re. Siccome però il nipote non poteva abbandonare gli studi, il Michelangelo continuò ancora nella reggenza per qualche tempo. Fece il suo ingresso nel 1657, avendo per Vicario il prevosto di Pinerolo can. Calusio. Quest'abbate che era pure vescovo di Vercelli, ebbe una reggenza molto ostacolata e laboriosa, per causa dei dissidi coi monaci francesi dell'Abbazia, più regalisti del re. Quest'abbate possiamo dire che degnamente rappresentava il diritto italico, tante è vero che scrisse sempre in italiano, difendeva i diritti della Chiesa contro i soprusi degli invasori. Anzi sua intensione era stabilire la preminenza dei canonici di S. Donato nella Cattedrale Abbaziale e per questo nominò suo vicario abbaziale un canonico Sig. Calusio, come sopra dissi, persona distinta per intelligenza ed esperienza; onde ira dei monaci e del governo francese, lui seppe da bonus miles resistere per quanto gli fu possibile.

Non entrò nei dettagli delle controversie fra abbate e monaci. Questi erano ricorsi al Card. Bona che il 2 agosto 1626 aveva fatto professione in questo monastero ed un anno prima, 19 luglio 1625, vi aveva vestito l'abito religioso. Egli nella sua risposta il 12 agosto 1670 assicurò i monaci che i loro diritti e facoltà antecedentemente avuti, sarebbero stati riconfermati. Però siami lecito constatare che frattanto la disciplina ecclesiastica diventava molto rilassata, con danno delle anime. A rimediare a questi mali l'Ab, Broglia, appena confermato dal Papa, intraprese la visita pastorale molto accurata e con fermezza, difendendo i diritti dell'abbazia, anche temporali; convocava il sinodo: dava segga norme per il governo delle Chiese.

l'Ab. M. Broglia fu una delle più spiccate figure che ressero l'Abbazia.

17°- Giuseppe Giacinto Broglia (1677-1735). Per la rinuncia, ut supra» dell'A. Mich. Broglia, il 10.4.1677 fu, con bolla di Papa Innocenzo XI - 17 aprile - ottenuta con gradimento del re di Francia, nominato Ab. di S. Maria Giuseppe Giacinto Broglia, nipote del precedente e figlio del celebre maresciallo di campo del re di Francia. Egli era in età di soli 23 anni e non ancora in sacris. Già canonico della Cappella regia di Parigi, per meglio sostentarsi - dice la Bolla - gli era conferita la commenda dell'Abbazia di Pinerolo, il cui reddito ammontava a 600 fiorini oro. Prese possesso il 4 gennaio 1679. All'ingresso suo nel Monastero non intervennero, né furono invitati, i monaci del medesimo, seguendo in ciò la condotta del suo predecessore. Il 19 giugno 1679 prestava giuramento di fedeltà al re. Fu consigliere di stato del re di Francia. Visse fino all'8.1.1735 e morì a Parigi in età di 85 anni, dopo aver tenuto l'Abbazia per 56 anni. Fu a Pinerolo nel 1687 e varie altre volte.

Sotto quest'abate cominciò il processo tra la mensa abbaziale ed il Comune di Abbazia, che non terminò se non colla transazione 12 aprile 1758 sotto Monsignor S. Orliè. Questo processo aveva per oggetto l'affrancamento del Comune dai diritti signorili dell'Abbate. Già l'8 marzo 1685 si erano messi i preliminari e un aggiustamento portante l'affrancamento del Comune da tutti i pesi degli Abbati mediante il pagamento da farsi a questi di una annualità fissa e determinata.

Pure sotto di lui, Pinerolo ritornò a Casa Savoia nel 1696, ed espulsi i monaci francesi, furono ristabiliti i monaci Fogliesi che erano stati scacciati il 1632.

L'attrito fra Casa Savoia e la Francia andava aumentando ogni dì, finché venne la guerra nel 1692-93. In questi anni per la guerra guerreggiata nel territorio di Pinerolo e dell'Abbazia e in occasione dell'assedio di Pinerolo il Monastero ebbe a patire molto, per essersi gli eserciti accampati nelle terre delle cascine della Rena e della Braida di proprietà di esso. E lo stesso Monastero e la Chiesa furono saccheggiate dai soldati dei due eserciti, in gran parte composti di religionari, nelle frequenti loro scorrerie in territorio di Abbazia

ed i monaci furono costretti a fuggire e il monastero incendiato. La Chiesa ed il campanile furono abbattuti dalle milizie degli alleati che il giorno di S. Bernardo (20 agosto) del 1693 atterrarono anche i chiostri attigui per piantarvi sulle rovine le artiglierie e bombardare la fortezza di Pinerolo In cui stavano imperterriti i francesi.

La campana maggiore pesava 194 rabbi circa: rottasi in quel tempo, fu ripresa e sussiste tuttora, sebbene rifusa una seconda volta nel 1894 a speso del Comune.

Così cadde sotto il ferro ed il fuoco delle potenze alleate un antico Monastero che il tempo stesso aveva circondato di una religiosa venerazione. I ruderi degli antichi edificii furono trasportati altrove; ciò che minacciava rovina fu interamente demolito: gli ingombri spazzati via e i casolari disparvero (Caffaro 390 1°).

Qualche storico vorrebbe, come da memorie manoscritte ohe si conservano nella biblioteca civica di Pinerolo, che il Sig. Tessè di Francia fece minare ed atterrare la Chiesa, il campanile e i chiostri dell'Abbazia prima di ridurre tutte le forze dentro la città, nella cittadella e nei forti di S. Brigida.

Il Carutti invece sarebbe del parere che l'abbattimento debba ascrivarsi non alle truppe piemontesi, ma ai battaglioni de gli Ugonotti, che combattevano oltre Lemina e per puro spirito settario.

Quid quia sit quello che è certo ai è che il Principe Amedeo II^o in adempimento del suo voto per la liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi e per la benevolenza che aveva verso i monaci fogliesi, incaricati del servizio della Consolata in Torino, ricostruisse il convento, la chiesa di S. Verano, il campanile disegnato dall'architetto Lagrangia. La Chiesa, su disegno del Juvara, una sola invece di due che vi erano prima, fu innalzata sull'area delle due antiche e la costruzione cominciò nel 1708 e fu ultimata nel 1724. Il 1727, nel giorno dell'Immacolata Concezione, fu consacrata e inaugurata alla presenza del re di Sardegna. Grandi feste si organizzarono a cui prese parte tutta la cittadinanza pinerolese.

Il campanile veniva poi eretto negli anni 1738-46.

Intanto i monaci erano ritornati; il pievano aveva ripreso i suoi uffizi parrocchiali. Sulle porta interna del monastero, a ricordo dal

grande avvenimento ed in riconoscenza al Duca, apposero una lapide con l'iscrizione:

"Victorio Amedeo 2° Siciliae 1° regi, quod Ecclesiam
bellorum iniuria directa - a fundamenta excitavit -
Monachi Congregationis S. Bernardi, hoc pietatis regiae
monumentum posuerunt
MDCCXXIII".

Questa lapide, dopo aver emigrato in diversi luoghi ed infine a Pinerolo sulla facciata del collegio civico, nel 1934 ritornava ad Abbazia, e collocata in chiesa presso la pila dell'acqua santa su proposte dell'architetto cav. Luigi Giay, abbadiese.

Morto l'Abate Giuseppe Giacinto Broglia, il 8-1-1735, come dissi, venne nominato Vicario capitolare abbaziale D. Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi, dottore in antiche leggi, prevosto coadiutore delle collegiate di S. Donato e S. Maurizio di Pinerolo il quale prese a chiamarsi col nome già proprie degli antichi abbati di Abbate claustrale.

L'economato generale però durante la lunga vacanza prese l'amministrazione dei beni dell'Abbazia di nomina regia. Frattanto un'importante evento maturavasi riguardo al convento: la soppressione dell'Abbazia e l'erezione del Vescovado di Pinerolo, desiderio che era già stato espresso sotto Luigi XII il 5 giugno 1630 ma che non fu esaudito che il 23 dicembre 1748.

Da tempo, come già ho scritto, tra i monaci di Abbazia e i canonici di Pinerolo e Comune non vi erano buoni rapporti, specialmente per il rigore con cui gli Abbati volavano conservare i loro antichi diritti. Ma è inutile, i tempi cambiano e le idee comminano, e quindi si, avvicinava il tempo che l'Abbazia doveva esser soppressa ed esser istituito il Vescovado.

In realtà a che serviva la lauta commenda? Gli Abbati fatte poche eccezioni non risiedevano mai: qualcuno non vide mai l'Abbazia. Era un titolo non sine re - anzi cum magna re - ma a vantaggio di chi? Non sempre i vicari abbaziali avevano quello zelo, quella cura che dovevano avere e colla rilassata disciplina dei monaci ne andava di

mezzo la gloria di Dio ed il bene delle anime. Era necessario un provvedimento efficace, deciso, e non poteva essere altro che quello, da tempo vagheggiato, dell'istituzione del Vescovado a Pinerolo. La pratica cominciò fin dall'agosto del 1747 per mezzo del Nunzio apostolico presso il re di Sardegna Mgr. Lodovico Merlini, arcivescovo di Atene, e venne la bolla d'erezione della Cattedrale e del Vescovado.

In essa bolla il Papa Benedetto XIV, ricordato il patronato di Casa Savoia, la cessione fatta dal Re del Monastero d'Oulx colle dipendenze e del palazzo del Governatore in Pinerolo da destinarsi ad uso episcopio e Seminario, lo stato del Monastero di S. Maria di Pinerolo, della sua giurisdizione e prerogative, accennato allo stato di Pinerolo, insigne Borgo che contava già allora 5.000 abitanti e come il luogo principale di queste velli, e lo stato della Chiesa di S. Donato reputata più degna d'esser elevata a Cattedrale, decretava la soppressione della collegiata di S. Maurizio, dei due Monasteri di Oulx e l'altro dell'Abbazia di Pinerolo, obbligando i monaci dell'Abbazia a riconoscersi dipendenti dall'erigendo Vescovado, elevando il borgo di Pinerolo a città episcopale, la collegiata di San Donato in Cattedrale sotto il titolo di Maria SS. Assunta, titolare della soppressa Abbazia, e dei SS. Donato e Maurizio. Costituiva la diocesi componendola delle parrocchie dipendenti allora dell'Abbazia: Pinerolo, Riva, Baudenasca, Abbadia, S. Pietro val Lemina, Talucco, Porte, Villar Perosa, Tagliaretto, Pinaaca, Porosa, Meano, S. Secondo, Miradolo, Turina. Pomaretto, Fuetto e Riclaretto, Ferrero, S. Martino, Massel, Chiabrono e Maniglia, Rodoretto, Prali.

Dalle Parrocchie dell'arch, di Torino: Campiglione, Fenile, Bibiana, S. Giovanni, Angrogna, Luserna, Torre, Bobbio, Rorà, Villar Pellice, S. Germano, Inverso Pinasca, Pramollo, Buriasco, Bricherasio.

Dalla Prevostura d'Oulx, che oggidì sarebbero: Laval, Traverse, La Ruà, Pòurrieres, Ussaux, Fenestrille, Mentoulles, Villaretto, Castel del Bosco e Bourcet.

Applicava alla mensa vescovile della nuova chiesa pinerolese tutti i beni appartenenti alla mensa abbaziale che ascendevano alle somme di lire 12.209: I beni mobili ed Immobili del Monastero di Oulx, stabiliva che il Vescovo di Pinerolo conservasse il titolo di prevosto di Oulx, come conserva ancora tutt'oggi, con diversi obblighi di elemosine, fra

cui quello della vestizione di dodici poveri e lavanda dei piedi In S. Donato nel giovedì Santo, come si fa tuttora, mandando l'Abbedia otto poveri su dodici.

Compiutasi la soppressione di quest'abbazia coll'erezione del Vescovado, i monaci continuarono a vivere in scarso numero coi frutti di cui godevano fin da quando la mensa abbaziale fu distinta dalla conventuale e sotto un abbate claustrale, come prima degli abbati secolari, ma senza alcuna giurisdizione spirituale esterna. Il Monastero soggiaceva, come gli altri conventi di regolari, al Vescovo, assistito dai canonici, sottentrato nei diritti di cattedralità dell'antica Abbazia.

CAPPELLE

Le cappelle rurali allora erano quelle del Nome di Maria dal titolo di Santuario della Madonnina, quella privata di Ghighettl (poi Maffei, ora Giustetto 2° S. Bernardo), quella di S. Rocco a Riaglietto, quella di S. Martino, della Sindone presso il torrente Chisone e quelle di S. Bernardo, probabilmente eretta dai monaci di S. Bernardo sostituiti a quelli di S. Benedetto nel 1590.

La più antica di queste cappelle deve essere quella di s. Rocco e Riaglietto. Consta difatti che Gio. Tomaso Gay, con suo testamento del 7-2-1636, istituiva erede universale la Chiesa di S. Rocco e Sebastiano in Riaglietto fondandovi una cappellania in favore degli abitanti, coll'obbligo al Cappellano di celebrare in perpetuo tre messe settimanali oltre le domeniche e giorni festivi e di insegnare la dottrina cristiana nelle domeniche. Dell'estratto del registro della mensa abbaziale fatto poi nel 1690, d'ordine dell'intendente della Provincia di Pinerolo per S.A.R., risulta che D. Filippo Gay di Abbadia possedeva il beneficio applicato a queste cappella, esistente nella contrada di Riaglietto di Abbadia sotto il titolo di S. Rocco, fondata del prelodato Gay. Dipoi lo stesso beneficio era affidato al beneficiato D. Gio. Filippo Gay nel 1736, al cappellano Polliotti nel 1758, al rettore D. Ottavio Gay nel 1796. L'erezione di questo beneficio si era fatta il 30-3-1703 e la provvista di un quadro per l'icona della Cappelle nel 1759. Questo quadro ora, dopo l'abbattimento della cappella, fatto per ordine del Comune e nell'imminenza della guerra,

si trova, restaurato dal pittore Cambursano di Pinerolo, nel Coro della Parrocchia.

0

0 0

Dopo l'erezione del Vescovado, il Monastero non segna più alcun avvenimento degno di memoria, eccetto alcune contestazioni col Vescovado per diritti di servitù o per diritti dell'acqua o per altre ragioni che appartenevano al Monastero, ma nel complesso vivevano ancora in buona armonia. I monaci professi erano 13 nel 1777, nel 1790 officiavano 10 religiosi e 6 laici. Il recinto comprendeva 8 giornate e 60 tavole di terreno. I monaci avevano anche la loro cappella privata attigua a quella abbaziale e guardante l'altar maggiore, ora diventata abitazione privata dal 1923.

Colla soppressione dell'Abbazie, anche il nostro paese subì un vero eclissamento, essendo ridotto ad una parrocchia, ad un Comune ordinario. Ma i monaci anche dopo la soppressione del Monastero vollero ancora istituire l'Associazione del S. Rosario. Però, invece di passare dai Domenicani che avevano questo privilegio riservato, ottennero da Roma la facoltà di erigerla essi stessi e vollero inaugurarla con tutta pompa adornandone la cappella destinata a questa Compagnia. Mgr. d'Orliè vi doveva officiare pontificalmente con l'assistenza del Capitolo della Cattedrale e la vigilia della festa doveva essere rallegrata da fuochi d'artificio, i cui pezzi eransi preparati da un monaco nella vesta camera sovrastante la sacrestia della Chiesa Parrocchiale dove erasi depositate una quantità di polvere. Per una fatale imprudenza, la polvere prese fuoco producendo gravi guasti alla Chiesa, al Convento, alle esse vicine, come si scorge tuttora dalle fessure della sacrestia, del coro. La volta della Chiesa si dovette consolidare con grosse spranghe di ferro a chiave, il coro con un potente muro esterno, fatto a scarpa, come si dice, e si vede ancor oggidì.

La popolazione di Abbadia era a quei tempi di 1000 anime, tutti cattolici.

Ma il mondo era in rivoluzione ed un decreto del governo francese il 3 febbraio 1790 - eravamo sempre sotto la dominazione francese - sopprimeva ancora quest'ultima reliquia dell'inclito Monastero di S.Maria di Pinerolo durato più di sette secoli (1064-1790). Esso Monastero il 27 gennaio 1794 consegnava l'oro e l'argento alla zecca di Torino e nello stesso anno faceva il dono gratuito delle campane al R.Arsenale di Torino. Il comune forse per scongiurare tale soppressione il 1° maggio 1797 supplicava, presentando un disegno di riunione della Parrocchia di S.Verano al Monastero dei Cisterciensi. Invano, chè un altro decreto dell'Amministrazione Generale, segnato dal generale Jourdan, del 2 agosto 1802 obbligava tutti gli ordini religiosi a fornire lo stato patrimoniale degli averi, diritti, proprietà per potersi procedere all'incameramento di essi. Il P.Tavillan, allora abate claustrale del Monastero, aveva già fornito quest'atto fin dall'11 novembre 1798. Esso portava la cascina e la vigna di Abbadia oltre al recinto attiguo al Monastero, una cascina ad Osasco - la Scotia - quella della Rena, la montagna di S.Giorgio sul territorio di Piossasco, delle rendite della città di Pinerolo ed altri diritti (Caffaro, p.325, v.1°). La nazione si impadronì di tutto, non lasciando più al Monastero che il recinto attiguo. Tale era lo stato patrimoniale, a quell'epoca, dei monaci d'Abbadia.

Non bastava - perchè nei primi giorni di settembre 1802 si intimò al Monastero il decreto del 31 agosto 1802 della Amm/ne Gen/le che applicava lo sfratto alle Corporazioni religiose del Piemonte secondo il decreto dell' Assemblea generale del 13-2-1790. I fogliesi lo ricevettero l'11 settembre 1802. Questa comunità era composta allora dell'abate claustrale D. Rota, successore dell'abate Tavillan, e una dozzina di religiosi tanto professi che laici. Un mese solo fu loro concesso, come termine perentorio per la uscita dal Convento: una pensione vitalizia da 500-600 lire era loro assegnata appena che fossero secolarizzati, con proibizione di portare l'abito del loro ordine. I'11 ottobre 1802 l'ispettore del demanio di Pinerolo si presentò ai religiosi per loro intimare in nome della legge (perfida) la definitiva espulsione loro, facendosi prima rimettere le chiavi della Chiesa e del Convento.

Tutti i diritti passarono in dominio della Nazione e successivamente in mano di diversi proprietari.

Anche la Chiesa Parrocchiale, che era stata compresa implicitamente nella cessione fatta a titolo d'indennità di guerra da Napoleone ad un suo generale, era sul punto d'esser demolita e spianata se non fosse stato per l'attivo e tempestivo intervento di una persona di Abbadia che la salvò, essendo per altro indispensabile, come parrocchia, alla popolazione. Questa persona fu ben felice di ottenere dall'acquirente e dal Prefetto del Dipartimento del Re che la Chiesa passasse in dominio del Comune per esser addetta al servizio religioso della popolazione abbadiese.

E così l'Abbadia, che per tanti secoli fu centro di vita, di gloria e di potenza, si eclissava per sempre.: E quella che dominava Pinerolo e Valli ne diventava ancella, specialmente oggidì dopo la abolizione del Comune e la sua aggregazione al Comune di Pinerolo con tutti i suoi averi, titoli e diritti.

Sic transit gloria mundi

E da allora anche l'Abbadia, Comunità e Parrocchia, ripresero la loro vita ordinaria come tutti gli altri Comuni e Parrocchie del mondo subendo le vicende politico-religiose dei tempi.

E del Monastero, fabbricati e terre, che ne fu ?

DAME DEL S. CUORE

Per atto del 18 agosto 1838 la Congregazione delle Dame del S.Cuore di Gesù, in persona della rev. dama Clara Quirin, costituita procuratrice generale dalla Superiore Gen/le Sofia Barat, acquistava per il prezzo di lire 76.000 dalla Sig.Cstterina Labry ved.Rassereno, che avevo acquistato questi beni il 10-1- 1810, l'ampio monastero ed il vasto recinto dell'abbazia per istituirvi un istituto di educazione femminile. Il Vescovo poi Mgr. Charvaz, coll'accordo del capitolo, con atto 11 maggio 1840 rog.Boiral, vendeva alle stesse Suore le cascina dell'Abbadia di 35 giornate, composta di fabbricato rustico, giardino, prati, campi, alteni e boschi al prezzo offerto di lire 50.000.

Le monache nel 1847 erano in numero di 140 ed avevano in educazione circa 40 donzelle di civili condizioni. si spargevano nei vari paesi

di culto misto ad istruirvi le fanciulle, come annunciava il Vescovo Charvaz nelle sua pastorale 24 febbraio 1840.

Queste maestre delle scuole parrocchiali, per lo più invernali, rientravano ogni anno in questi stessi locali per il ritiro degli esercizi spirituali che ora si dettano o si dettavano, nel monastero delle Giuscoppine.

Ma purtroppo l'ira settaria, massonica, liberale, si accese contro di loro. Dapprima, come sempre si fa, nel mese di marzo si aizzò contro di loro l'ira del popolo, eppoi, il 25 agosto 1848, quello che tumultuariamente era stato fatto dal popolo venne confermato con legge che dichiarò le dame del S. Cuore escluse dallo Stato e i loro beni, come sempre perchè questo è uno degli scopi di camorristi settari, devoluti al demanio, che infine non ha neanche le briciole cadute dalla mensa dei ladri politici.

E così le religiose di Abbadia, dalle quali si riprometteva molto e bene delle popolazioni, delle anime, se ne debbono partire di notte onde evitare affronto e pericoli. E tutto questo sempre pel bene del popolo, della Patria !

COLLEGIO FEMMINILE FRANCHI (1850-53).

Due anni dopo, per conto di Luigi Franchi di Pont, vi si erigeva un altro collegio femminile. La direzione di questo collegio era composta da Mgr. Renaldi, vescovo di Pinerolo, specialmente incaricato dell'istruzione religiosa, marchesa d'Azeglio, contessa Franchi, contessa Ghisleri Enrichetta, prof. Antonio Raineri, specialmente incaricato della direzione degli studi, conte Franchi.

Il 1° giugno 1850 veniva annunciata l'apertura di questo istituto, ove sin dal 1° luglio si sarebbero ricevute le alunne. L'Istruzione comprendeva lo studio della storia, aritmetica, primi elementi di geometria, geografia, delle lingue italiana e francese, qualche notizia dei principi delle scienze naturali più adatte al bel sesso. Vi si diceva ancora che si sarebbe aggiunto lo studio delle lingue inglese e tedesca, la musica, disegno e anche la danza come ornamento e sollievo negli studi. La pensione a pagarsi a trimestri anticipati era fissata in lire 75 mensili, tutto compreso, meno le spese di vestiario.

Ma tre anni dopo, nonostante un principio così fiorente, l'istituto non era più. Il Collegio femminile sorto in Abbadia con tanta cura dal conte Franchi e diretto con tanto amore da alcune virtuose dame, he dovuto soggiacere alla tirannia della legge finanziaria. Il numero delle alunne non era sufficiente a sopperire alle spese. Nuovo danno ad Abbadia, ma particolarmente alle gioventù femminile delle classi agiate che avrebbero potuto trovare in questo istituto una squisita educazione civile e religiosa.

R. ISTITUTO "LA PROVVIDENZA" (1855-1923).

Venne a sostituire il collegio franchi la R.O. la Provvidenza di Torino. Questa, erette da Carlo Emanuele III° nel 1572, con sede a Torino, via Alfieri 25, comperò dal conte Franchi in sul finire del 1855 il locale degli antichi Benedettini fogliesi in Abbadia, perchè servisse da succursale alla Casa di Torino, insufficiente per le convittrici, molto numerose. Ma in sul finire del 1866 per il trasporto delle capitele da Torino a Firenze, essendo diminuito il numero delle alunne, si chiude la casa di Abbadia e rimase come villeggiatura dell'istituto, aperta ogni anno dalla metà di luglio alla metà di ottobre, con un numero di una cinquantina di alunne a turno sorvegliate dalla Direttrice, vice Direttrice e da alcune maestre.

Verso il 1880 quest'opera alienò parte degli stabili rurali, credo quelli che ora sono di proprietà degli Alard. Nello stesso tempo Mgr. Vasserotti e Mgr. Chiesa, col concorso dell'ora S. Don Giov. Bosco, tentarono di acquistare i locali dell'istituto, già Monastero, per stabilirvi un grandioso collegio che, mentre avrebbe ricordato l'antica istituzione monastica, avrebbe pure accolto dei giovani per esser avviati alla carriera ecclesiastica e come soggiorno per i seminaristi, e sarebbe stata una fortuna per l'Abbadia. Ma le trattative non approdarono.

Nel 1923 la R.O. Provvidenza alienava tutti gli stabili, cose ed orto, e diversi acquirenti che sono tuttora in possesso.

Fra gli acquirenti vi è stato pure lo scrivente che comperò una pezza d'orto confinante colle Chiesa a nord, a sud coll'attuale proprietaria Bocchiardi, a mezzodì la via Nazionale e a ovest casa Parrocchiale e

Asilo Infantile, dell'area complessiva di circa 15 tavole. Di più acquistò pure il coretto in cornu evangeli, ora adibito a vestibolo per le Figlie di Maria, per il prezzo totale di £. 11.000.

Questa proprietà, orto e camera, dapprima comperata a mio nome, data l'urgenza dell'istrumento, ora è stata ceduta alla Chiesa con atto 2 oprile 1937 rog. Gondolo, colla sola riserva dell'usufrutto, mia vita n. durante, cosicché alle mie morte nessuno può avanzare diritti di successione perchè appartiene alla Chiesa. Da ricordare che vi è pure il diritto dell'acqua per l'irrigazione derivandola della bealere della Provvidenza.

Con questa compera sono persuaso di aver fatto un buon servizio e alla Chiesa e alla casa Parrocchiale, eliminando tanti disturbi ed inconvenienti, quali avrebbero potuto sorgere dalla vicinanza di altri proprietari.

RIPARAZIONE CHIESA PARROCCHIALE E MOLINO.

Come appendice a questo schizzo di storia sbbadiese credo non inutile ricordare alcuni diritti della Parrocchia. Ho già accennato al diritto di mandare 8 apostoli nel Giovedì Santo alla lavanda del piedi a Pinerolo. Ore aggiungo qualche cenno sui diritti del Molino e la riparazione della Chiesa Parrocchiale.

Gli abbati furono sempre gelosi custodi dei diritti sul Molino. Di fatti ogni volta si rinnovava il contratto era sempre riservato il diritto ad molenda. Ma soppresso il Monastero, e succeduto il Vescovado, di tonto in tonto sorgevano questioni tra Comune e il Monastero, poi la Mensa Vescovile circa le riparazioni delle bealere del Molino, delle Chiesa Parrocchiale ed altri canoni. Finalmente il 9-6- 1780 a rog. Tognetti si convenne ad una transazione colla quale la Mensa Vescovile cedeva in affitto perpetuo alle Comunità di Abbadia il molino ool corso d'acqua, l canoni enfiteutici dovutigli da diversi particolari, la taglia comitali ecc. e gli interessi risultanti do un atto di affrancamento del 12 aprile 1758 rog. Cagnasso e le decime dovute da detta Comunità.

In corrispettivo la Comunità si promette di pagare olla Mense Vescovile l'annua somma di lire antiche 3.750, "di far macinare gratuitamente il grano necessario per la casa del Vescovo, dei monaci

cisterciensi, del pievano, del castellano ed assumere e suo carico la spesa di manutenzione e riparazione della Chiesa Parrocchiale e del molino con dipendenze".

Questa transazione ebbe il suo effetto fino alla pubblicazione della legge francese 9 maggio 1804, poi venne sospesa e quindi contestata dal Comune.

Ma Mgr. Bigex, vescovo della risorta Diocesi di Pinerolo (perché era stata aggregata alle diocesi di Saluzzo), assieme a Mgr. Della Marmora, vescovo di Saluzzo, chiamarono in giudizio la Comunità di Abbadia per obbligarla a mantenere gli obblighi assunti colla transazione 9-6-1780, ed ebbero ragione. Ed oggidì ancora il Vescovo di Pinerolo gode di suddetto diritto, ricevendo anche dalle Finanze le 3.750 lire annue con tutti i diritti riguardo alle acque ed il molino.

Questo diritto "macinare gratis il grano per il parroco ..." diventa un onere pel mugnaio che affitta il molino e quindi deve risultare dal capitolato col Comune. Anni sono, prima dell'aggregazione del nostro Comune a quello di Pinerolo, si era tentato di ometterlo nel contratto col mugnaio, ma io, venuto a conoscenza del fatto, immediatamente protestai minacciando di far valere il diritto della parrocchia e fu ripristinato ed esiste tuttora. Videant successores!

ACCOMPAGNAMENTO CADAVERI (1832-43).

Un altro fatto merita di esser ricordato, avvenuto sotto il parroco Martinola nel 1832-43, riguardo all'accompagnamento dei cadaveri al Campo Santo. Per ordine dell'autorità superiore civile si doveva provvedere altro cimitero più adatto al numero della crescente popolazione, mentre quello esistente era attiguo alla Chiesa e troppo ristretto.

Dopo ricerche e studi, venne scelta la località ove sorge oggidì. Però, per ordine superiore, anche il Parroco doveva esser consultato riguardo al sito. Invece ne fu avvisato a luogo scelto, a deliberazione presa. Sorse naturalmente e giustamente la questione dell'accompagnamento cadaveri, ritenendo il Parroco troppo lontano il luogo scelto e non scevro di pericoli e di difficoltà, dato il percorso lungo la vis Nazionale, sempre frequentatissima. Per circa 12 anni si questionò, finché anche coll'intervento di Mgr. Gharvax, vescovo, si

giunse all'accordo. Il Comune darà al Parroco lire 140 annue ed il Parroco, per sé, o per alium, si obbliga di accompagnarne i cadaveri grandi e piccoli fino al nuovo cimitero. La transazione è ancora in vigore oggidì, colla differenza che invece di un solo sacerdote è invalsa la consuetudine di andar al Campo Santo tutti i sacerdoti partecipanti alle sepolture.

RETTORI DELLA PARROCCHIA DI S.VERANO

Dopo aver riferito i fatti principali della storia d'Abbadia, che (egoismo a parte) ebbe certamente epoche di gloria, a compimento dell'opera credo bene riportare l'elenco dei Rettori della Chiesa di S.Verano che comincia solo nel 1452.

Prima della donazione di Adelaide, non risulta in alcun modo come fosse assistita spiritualmente la popolazione abbadiese. Penso che fosse alle dipendenze delle Collegiate di S.Donato fondata nel 1024» Dopo la fondazione del "Monastero (1064) è da supporre che provvedessero gli abbatì, i quali se avevano cura di terre lontane non potevano trascurare le più vicine.

I rettori dal 1452 fino ad oggi sarebbero stati 28, cioè:
Fra Lodovico Martignoni, pievano nel 1452 e vivente ancora nel 1466.

Fra Tomaso Caramatia, 1504-26. Col titolo di pievano negli anni 1507-26 e con quello di curato nel 1518.

Fra Benedetto de Solario dei sigg. di Macello, vic.gen.abbaziale e prevosto della Parrocchia del Monastero.

Domenico Bardi, curato nel 1545.

Lorenzo Flandini, curato nel 1568.

Fra Gio.Matteo Bruno, curato già nel 1570 (8 gennaio) e ancora nel 1604.

Fra Gerolamo Cigoto, agostiniano, pievano nel 1604 ed ancora curato nel 1514.

Geronimo Bianco, curato nel 1620, si trova ancora segnato nelle carte parrocchiali dell'aprile 1630 al 6-3-1632.

Giuseppe Belli - 7 marzo 1632 - 24 febbraio 1641.

Bartolomeo Lasagnerio - 10 giugno 1641 - 8 novembre 1659.

Carlo Amedeo Porporato di Abbadia, economo dal 16 maggio al 14 ottobre 1659 e quindi pievano fino al 20 nov.1677.

Gio. Antonio Gorretta, prevosto nov. 1677 - al 11-2-1691.

Gio. Battista Michele. Maccello, economo dal 11 febbraio el 20 giugno 1691.

Gio. Bettista Cler detto Dellono - 20 giugno 1691 al 25-4-1741.

Gio. Fossat, economo dal 21 giugno 1741 all'8 aprile 1750, quindi Parroco fino al 6 luglio 1761

Gio. Pietro Plosa, economo del 7 luglio 1750 al 18 gennaio 1762 e poi plebenus S, Verani sino al 5-10-1796.

Glo. Antonio Collino, economo 5 ottobre 1796 al 13 luglio 1797.

Francesco Pronat, parroco dal 13 luglio 179? «l 16-1-1798, poi trasferito a S. Giacomo di Luserna.

Ottavio Gay, economo del 16-1-1798 al 16 oprile 1798.

Giuseppe Loque economo dal 2 aprile 1798 al 20 settembre, poi parroco fino all'8 aprile 1820.

Ottavio Gay, predetto economo dall'8 aprile al 7 agosto 1820. Morto come cappellano di Riaglietto nel 1838.

Francesco Martinola, parroco dal 7 agosto 1920 al 20 aprile 1846. Es. Sinod.

Giuseppe Csmusso, economo dal 20 aprile al 31 luglio 1846.

Gio. Batt. Badariotti di Brieherasio, can. parroco dal 1° agosto 1846 al 31 dic. 1874. Eletto rettore dell' Ospedale Mauriziano in Luserna, ove morì il 27 maggio 1883 in età di 65 anni.

Tomaso Godino di Brieherasio, economo dal 1° gennaio al 25-2- 1875. Promosso poi a Riva di Pinerolo, indi parroco di

S.Maurizio nel 1905, e poi canonico della Cattedrale.

Francesco Caffaratti di Brilcherasio, già vicario di Salza, amministratore dal 25-2-1875 al 7 dicembre 1878. Morto in età di 36 anni.

Giuseppe Ricca di Bibiana, economista dal 7 dic. 1878 al 29-3-1879. Traslocato poi a Baudenasca.

Antonio Silvino Duina, già economista di Pramollo. Installato il 30 marzo 1879, morì come parroco di Abbadia il 31 maggio 1905.

D.Duina, intelligente e zelante, compì non poche importanti opere che ancora lo ricordano. Fece riparare il presbitero dell'altar maggiore ed il pavimento di tutte le sei cappelle della Chiesa Parrocchiale, Impiegando mattonelle di cemento, dandovi così maggior decoro; sostituì con chiassili di ferro i chiassili dalle finestre della chiesa che erano di legno già corroso e guasto e poco sicuri.; cooperò col Sigg. Gai Luigi, Chabert, Vagnone alla sistemazione della piazza della Chiesa, procurando a sue spese la cancellata che la chiude verso casa Merlo; non avendo potuto acquistare quella pezza d'orto che acquistai poi io nel 1923 dalla R.O."La Provvidenza" ottenne sotto forma di precario di costruire l'attuale bussola di legno che, se non è artistica, è assai comoda per il passaggio alla chiesa, mentre prima si doveva sempre passar in piazza con grave pericolo anche per la salute; portò dal canale della piazza, mediante piccoli tubi in cemento, l'acqua per l'irrigazione dell'orto parrocchiale, per il bucato ed altri utili usi domestici.

Precursore dell'A.C., nel dicembre 1904 fondò tra gli uomini migliori della Parrocchia la Società di S.Giuseppe che pochi anni dopo contava, oltre cento soci e che fu fino al 1923 il martello del Socialismo, potente in Abbadia, l'arbitro nelle elezioni Comunali, e fu suo non piccolo merito se, nonostante l'imperante cricca socialista di Riaglietto, questo non potè mai dominare in Comune. questa società sussiste tuttora sotto forma di Unione Uomini Cattolici di Abbadia in numero di oltre sessanta, presidente il maestro Grasso.

D. Duina, amante del bene delle anime e del decoro della Chiesa, lasciò ottima memoria di sé e morì in benedizione.

Gli successe lo scrivente queste memorie, D. Giuseppe Palco, che all'età di 31 anni, dopo esser stato 6 anni vice-curato alle Cattedrale di Pinerolo, in seguito a concorso il 19 luglio 1905 veniva eletto parroco di questa parrocchia, prendendovi possesso ecclesiastico il 13 novembre e fino e quando ? Deus acit !

Ora, unicamente per la cronistoria, ricordo il poco che già è stato fatto.

ALTARE ROSARIO (1908).

Nella ricorrenza del 1° cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS., Mgr. Vescovo aveva raccomandato di compiere qualche opera a ricordo. L'altare della Madonna del Rosario essendo puramente di legno, ho pensato di sostituirlo con altro di marmo, opera dei f.lli Catella di Torino. Concorse la popolazione alla spesa che fu di lire 1180. Beati quei tempi! oggidì ci vorrebbero almeno 25.000 lire. Se ne fece solenne inaugurazione l'8 dicembre 1908.

ALTARE S. MICHELE (1910).

Anche questo era in massoneria, disdicevole alle grandiosità della Chiesa, e nel 1910 venne sostituito dall'attuale di marmo, anch'essa opera dei f.lli Catella di Torino. La spesa di lire 1.200 venne coperta colle spontanee oblazioni dei fedeli, come risulta dall'elenco offerte conservato nell'archivio Parrocchiale. Venne inaugurato il 13 novembre, festa di S. Verano.

PAVIMENTO CORO (1913).

Questo era in stato veramente indecoroso, fatto con lastre di pietra in maggior parte guaste. Venne sostituito nel 1913 con piastrelle in cemento colle spesa di lire 180; il Comune concorse per lire 80.

TABERNACOLO DI SICUREZZA (1914).

Per assicurazione contro eventuali sacrilegi, furti, stante la lontananza della Chiesa dalla casa Parrocchiale, ho fatto collocare nell'ottobre 1914 un tabernacolo di sicurezza, opera dello specialista

De Regibus di Torino, e nella retro sacrestia una piccola cassaforte internate nel muro per riporvi pissidi, calici e la chiave del tabernacolo, collo spesa di lire 400.

PALCHETTO IN SACRESTIA (1916).

Anche questo era in uno stato indecente. Al pavimento in lastre di pietra ho fatto sostituire un palchetto in larice ad opera del geom. Stello Pietro, quale si conserva oggidì in ottimo stato. La spesa fu di £. 316.

LAMPADARIO (1916).

Il magnifico lampadario centrale sopra la balausta dell'altare maggiore è stato collocato nel mese di maggio del 1916. Esso è dono del sig. Stelio, il quale lo ha rilevato dalla scuole di Cavalleria di Pinerolo e donato alle Chiesa come ricordo delle sua famiglia. Lo rimunerì il Signore !

GUERRA (1915-18).

Intanto scoppiò la guerra mondiale 1915-1918, durante la quale nulla di particolare avvenne fra noi. Anche il nostro rev. Vicario D. Frairia partì immediatamente per il fronte e per 4 anni fu zelante ed ammirato Cappellano militare in un ospedale da campo ove lasciò profondo ricordo della sua bontà verso i soldati.

Anche la nostra parrocchia in questa guerra diede generoso contributo di sangue alla Patria perchè ben 30 giovani vi lasciarono la vita, il cui nome è scolpito su apposita lapide collocata sulla facciata del Palazzo del Comune.

LE SUORE NELL'ASILO (1923).

Gli asili infantili sono una vere provvidenza per i bambini e per le famiglie perchè nei teneri e vergini cuori si possono seminare i primi germi della fede e della morale. Abbadia è stata ben fortunata perchè fin dal 1854 ha il suo Asilo, ente morale riconosciuto, fondato dal Parroco C. Badariotti. E se prima fu sempre florido, ultimamente era un po' trascurato. L'amministrazione, composta di secolari soltanto, non era in grado di comprendere l'alta missione di questa

istituzione e ne affidava la direzione, a maestre avventizie, che non sentivano la responsabilità dell'ufficio. Quindi anche la popolazione non aveva più fiducia ed i bambini iscritti si riducevano a una quantità trascurabile. Occorreva una riforma radicale: affidare la direzione della pia opera alle Suore.

Però la cosa diventava seria, non facile e anche odiosa perchè bisognava cambiare l'attuale amministrazione che era contraria. Pure era necessario per il bene della parrocchia e dei bambini. Ho cercato di persuadere della cosa una buona parte degli azionisti, anche l'opinione pubblica con articoli sul giornale l'Eco e si venne all'assalto, dell'adunanza generale degli azionisti si procedè alla nomina dei nuovi membri che dovevano formare il Consiglio di Amministrazione. Usci completa la lista preparata, col Parroco Presidente.

Il colpo di grazia era dato, ma era una battaglia di carta e di parole. Bisognava provvedere alla attuazione del programma: provvedere all'alloggio delle suore e relativo mobilio e a tutte quelle altre cose che occorrono. Anche questo fu fatto. Il Presidente lancia un caldo appello alla popolazione, la quale corrispose generosamente e colla attiva ed intelligente collaborazione del comm. lng. Emilio Giay, pure membro dell'amministrazione, e molto benemerito dell'opera, si provvide a tutto e il 24 maggio 1923 le RR.Suore del Cottolengo presero la direzione dell'Asilo e vi sono. Oggidì esso, superlodato del direttore Didattico, conta oltre 90 bambini iscritti. Deo gratias! Ed è doveroso dirlo: l'opera delle Suore non si limita solo all'istruzione dei bambini nell'asilo, ma si estende ancora all'istruzione religiosa della gioventù femminile, specialmente, e al decoro e pulizia della Chiesa.

CAPPELLA FUNERARIA CAMPO SANTO (1932)

ARCHIVIO PARROCCHIALE Caselle XVII-2°

Poiché la Parrocchia di Abbadia non ha una tomba riservata al clero, da tempo andava studiando il modo di averla e l'occasione. si presentò. Gli eredi Masserano posseggono una cappella gentilizia nel nostro Campo Santo. Essi però sono quasi tutti lontani, in America, e difficilmente ritorneranno ad Abbadia, non avendo più alcun interesse materiale. La

Cappella, quindi, abbandonata, sarebbe andata in deperimento. La Sig.ra Masserano Virginia ved. dott. Eterno e nipoti, a mezzo del sig. Vercellino Giacomo, loro procuratore generale, proposero di affidarla alla Parrocchia coll'obbligo della manutenzione e decoro delle tombe contenute e coll'obbligo di tre messe annue (vedi registro legati).

Lo scrivente, debitamente autorizzato dallo stesso Vescovo, accettava, e così la Parrocchie restò in possesso e nello stesso anno vi si fece solennemente il trasporto della salma di D.Duina, prevosto, antecessore.

VETRATA CHIESA (1934).

Le nostra Chiesa Parrocchiale, grandiosa, bella nelle sue linee architettoniche, aveva le tre finestre a nord chiuse

completamente con mattonato, Perché? non riuscii mai a saperlo, ma, a giudizio anche di competenti, stavano male. Ho pensato di farle aprire e nello stesso tempo mettere le vetrate istoriate a fuoco a tutte le altre 4 nel centro della Chiesa: opera un po' onerosa, ma l'appello lanciato alla popolazione non fu vano, anzi fu accolto con favore. Avuto parere favorevole anche dalla Commissione diocesana d'erte sacra, validamente aiutato dall'amico comm. ing. Emilio Giay, affidai l'impresa alla primaria Ditta Torinese Albano e Maccari (che già nel 1901 aveva provveduto alla vetrata centrale sopra l'icona), specialista in vetrate, ed il 14 aprile 1934 vennero solennemente inaugurate coll'intervento li S.E. Mgr. Binaschi e del Big. Podestà di Pinerolo, comm. Armandis, accompagnato dall'Ing. E.Giay, cha ebbero parole di lode per le nuova opera di cui veniva abbellita la Chiesa.

CAPPELLA DI S. ROCCO (1938).

La guerra ha le sue necessità imprescindibili e fra queste la viabilità per il trasporto delle truppe e dei servizi logistici. Dopo la guerra di Africa 1935-1936 per le conquista dell'impero, l'Europa era satura di elettricità bellicosa e se ne paventava d'ora in ora lo scoppio delle ostilità tra noi e la Francia.

Siccome la Cappelle di S.Rocco nella Frazione di Riaglietto, collocata troppo vicino alla strade Nazionale, formava come una specie di strozzamento, il Comune, proprietario, presi gli opportuni accordi

col Vescovo Mgr. Binsschi, debitamente autorizzato dalla S. Congr. del Concilio e sotto speciali condizioni firmate in apposito capitolato di cui esiste copia negli Archivi Parrocchiali (Casella VI - n° 33), decretò l'abbattimento che cominciò il 1° aprile. E la S. Messa che si celebrava in detta Cappella ogni domenica e festa del l'anno venne portata nella Chiesa Parrocchiale, continuando il Comune l'annualità di L. 400 (ora 1943 è portata a L. 1000).

La popolazione di Riaglietto, che aveva verso la sua antica Cappella una devozione particolare, accolse la deliberazione col più vivo rincrescimento, e con vero dolore assisteva all'abbattimento. Vescovo e Parroco vennero accusati di complicità nell'abbattimento, per spirito di concentrazione nella Parrocchia. Ma tutto passò; fu breve bufera; ed ora, mentre si gode la comodità della viabilità, i fedeli godono della maggior comodità di accostarsi ai SS. Sacramenti, di sentir la parola di Dio, la spiegazione della dottrina cristiana, prima molto deficiente.

AGGREGAZIONE DEL COMUNE A PINEROLO (1938).

Ma un altro sacrificio grave, molto grave, doveva forzatamente sopportare l'Abbadia. Il fascismo, rovina dell'Italia, per puro spirito di statolatria e di accentramento aveva decretato la revisione delle circoscrizioni dei Comuni. E nonostante pubblica e unanime sottoscrizione popolare contraria, il 24 ottobre 1938 il Comune nostro veniva aggregato al Comune di Pinerolo, essendo Podestà il dott. Piccone di Pinerolo che legò il suo nome all'infausto avvenimento. Però è da notare che Questa soppressione del nostro comune non avvenne per ragioni amministrative e pubbliche, vere e reali, ma per ripicchi personali tra i neri fascisti, i quali, per soddisfare il loro vicendevole odio, sacrificarono il Comune. Perché non fu soppresso il Comune di Porte, che conta solo un 700 anime e quindi per legge doveva cadere? Perché là vi era un uomo alla testa e non una marionetta.

Una cosa buona però fece il dott. Piccone: le nostro campane (la maggiore dicesi pesi 160 mg.) avevano soltanto il cappello di legno, quindi malagevoli a suonarsi. Il dott. Piccone dietro mia richiesta, e anche dopo un buon pranzo, provvide, a spese del Comune, al collocamento

del Cappello di ghisa (spesa 7.000 lire), per opera dei Sigg, Mazzola, ed ora si possono suonare con tutta facilità anche da ragazzi e noi ne siamo ben grati.

E' facile comprendere lo sdegno della popolazione così vilmente decapitata. Però si nutre ancora un filo di speranza che, caduto il fascismo, venga nuovamente ristabilito il Comune. ??

Q U A D R I (1938).

La nostra Chiesa è ricca di quadri grandiosi e anche di discreto valore, particolarmente quello dell'Assunta, in coro, a giudizio di competenti, Ma siccome alcuni - S.Biagio, S.Antonio, S.Francesco - erano guasti e laceri in più parti, ho creduto bene, con autorizzazione della Commissione d'Arte Sacra diocesana 22 nov. 1938 , di procedere ed una riparazione generale. Affidai l'incarico al bravo pittore Cambursano di Pinerolo che con perizia pulì e riparò tutti i quadri maggiori e minori, ad eccezione di quello di S.Verano, per la difficoltà di portarlo a terra. Le spesa totale è stata di £.5000. Ma, salvo disgrazie, siamo in guerra, per moltissimi anni nulla resto a fare a questo riguardo.

ARCHIVIO PARROCCHIALE

Non è ricco di documenti e neanche ha carte di gran valore e la cosa si spiega col fatto che la parrocchia, dipendendo dai Monaci del Monastero, era retta da uno di loro; formava un archivio solo con quello del Monastero che al tempo delle due dominazioni francesi (1535-74 e 1632-96) e poi della soppressione (1790) venne portato altrove. Ad ogni modo, con la valida collaborazione del sempre caramente ricordato Mgr. Cuatto, ex Vicario Generale, al quale conservo la più viva riconoscenza, si è cercato di riordinare un po' le carte esistenti dividendole in categorie secondo l'oggetto.

L'indice chiaro e specifico ebbe l'approvazione del Vescovo in visita pastorale.

STORICO DELLA PARROCCHIA NEL 1.944

Oggidì la popolazione Abbadiese è eminentemente operaia ed agricola e da quando sorsero le officine di Villar Perosa, ora distrutte dalle incursioni aeree nemiche, anche fluttuante per causa degli operai che non hanno una residenza stabile. Pochi i signori ivi residenti, essendo quasi tutte estinte le antiche e distinte famiglie Chabert, Cesano, Caffaratti, Avaro, ecc.

Questa nel 1706 contava 1145 anime, nel 1842 ne contava 1400

" 1708	" 1150	" 1868	" 1420
" 1777	" 900	" 1872	" 1750
" 1790	" 1000	" 1940	" 1780
" 1807	" 1150	" 1944	" 2000 e più

compresi gli sfollati per le incursioni aeree su Torino

Stato morale.

Qualè lo stato morale e religioso? Tutto il mondo è paese, dice il proverbio, e quindi anche l'Abbadia, che è alla periferia della città, va soggetta alle miserie umane. Però, specialmente la parte stabile antica del paese, è buona e nel complesso dico che sono contento della mia popolazione, da cui in circa 40 anni che sono parroco non ho mai ricevuto dispiaceri, e ne ringrazio il Signore.

Vi è stato, è vero, ai tempi in cui imperava il Socialismo, un gruppetto della frazione di Riaglietto che voleva scimiottare quello che si faceva a Pinerolo, ma nessun atto, degno di nota, venne commesso contro la religione ed il clero. Ed oggidì i nipoti di quei 4 caporioni socialistoidi sono quasi tutti iscritti nel piccolo clero o nei fanciulli cattolici o nel circolo.

D'altronde se i cattolici si conoscono alla balaustra e il numero delle comunioni è il termometro della fede di un popolo, questo oggidì è abbastanza confortante. Nel 1904, come de nota del mio antecessore, le comunioni erano 7000 circe. E questo numero andò continuamente aumentando: nel 1940 fu 18.000, nel 1941 fu 19.000 - nel 1943 arrivò a 27.000 - nel 1944 s 33.000. Si sa che il maggior numero di queste

comunioni è dato dalla maggior frequenza delle donne, ma ciononostante non è da disprezzare: c'è solo da augurarsi che siano sempre ben fatte.

Coefficiente di questa maggior frequenza ai SS.Sacramenti è certamente l'Azione Cattolica, voluta provvidenzialmente del Papa. Abbiamo, invero, tutti i quattro rami dell'A.C. abbastanza fiorenti e quotati al Centro diocesano.

L'Unione Uomini - Società di S.Giuseppe - ha oltre 60 soci. L'Unione Donne ha anch'essa oltre 60 iscritte. L'Associazione Gioventù Maschile conta oltre 60 iscritti e l'Associazione Gioventù Femminile 120. Fanciulli CC. n° 43. Totale di iscritti abbastanza considerevole, dato l'ambiente della parrocchia operaia-agricola.

E per pura verità aggiungo che le Associazioni giovanili ottennero in diverse circostanze attestati di benemerenzza per la cultura religiosa.

Stato finanziario della Parrocchia.

Oggidì la Parrocchia, eccettuata la casa di cattiva costruzione e l'annesso orto di poche tavole, non possiede beni stabili ed il suo reddito fisso è formato da lire 1154 di rendita dei titoli nominativi, depositate in curia, e da lire 2636 di supplemento di congrua. Reddito meno che modesto ed insufficiente ai bisogni della vita se non si aggiungessero i proventi di stole che variano secondo i tempi e danno il mezzo di sbarcare il lunario. Ma "habentes alimenta et quibus tegamus his contenti simus" anche se una veste talare oggidì può costare dalle 10 alle 17 mila lire. Che diranno i posteri?

Vicaria Parrocchiale.

Dopo le notizie della Parrocchia credo cosa buona ed utile vengano anche quelle della Vicaria. Sono poche, è vero, come si desume dall'Archivio Parrocchiale (Casella 4^a), ma di complemento alla storia della Parrocchia.

Questo beneficio è stato fondato il 10 dicembre 1816 de S.M. il Re di Sardegna, duca di Savoia, principe del Piemonte, Vittorio 'Emanuele II° , il quale vi assegnò una pensione annua di lire 500 su certificato nom. n° 79.71 in data 1819 e vi nominò a primo Vicario il sac. Don

Giuseppe Losano, confermato dal Vescovo di Saluzzo La Marmora, reggente anche la diocesi di Pinerolo, in data 14 id. Vigendo ad Abbadia i diritti gallicani, questo reddito non, andò mai soggetto a tasse di successione.

In seguito non vi furono variazioni degne di nota. Ma questo reddito essendo stato portato a sole 350 lire per riduzione di tasse sui certificati del D.P. e non essendo quindi più sufficiente al mantenimento di un Vicario, Mgr. Rossi, mente pratica ed acuta, trovandosi diverse altre Vicarie della Diocesi in analoga condizione, fece proposta al Governo di innalzarle al rango di Parrocchie, assegnando loro una chiesa particolare. Auspice l'On. Facta, al quale la Diocesi deve perenne riconoscenza, la legge passò, le Vicarie furono riconosciute amministrativamente parrocchiali con la congrua di lire 900. È stato questo un beneficio grande che Mgr. Rossi fece alla diocesi e merita d'esser ricordato alla gratitudine dei posteri.

Il M.Rev/do don Barberis Giuseppe venne nominato parroco della Cappella di S.Bernardo, dipendente però dalla parrocchia d'Abbadia, e con ivi la residenza. Oggidì, 1944, la congrua della Vicaria è composta di lire 350 del cert. nom (In curia) e da lire 3510 di supplemento di congrue con la somma totale di £, 3860 che passa alle mani del parroco che provvede al mantenimento del Vicario, oltre un assegno che il parroco dà ancora al medesimo di lire 600 annue, come da disposizione dell'ordinario in dato, così la congrua è ridotta a £.3260.

Incurzione Americans (22 agosto 1944).

Da più di quattro anni godiamo le delizie della guerra, specialmente da quando la nostra terra è occupata dai sempre gentili tedeschi, in grazia dei quali sovente abbiamo la visite degli apparecchi onglomericani. Infatti il 22 agosto - a mezzodì - alcuni apparecchi americani sganciavano sette bombe sul nostro territorio. Cinque ai piedi della collina a Riaglietto senza causare danni a persone, e due caddero sul Campo Santo, scavando enormi buche nel terreno e producendo danni ingenti. Tombe di famiglia distrutte, salme lanciate a distanza e a pezzi, croci troncate, lapidi divelte, lasciando uno spettacolo ben triste e desolante. La stessa alta croce in pietra che si ergeva

maestosa in mezzo al Cimitero, colpita in pieno, venne lanciata a pezzi fin'anco fuori della cinta. Cose inimmaginabili!

E siccome pochi giorni dopo giunsero ancora numerosi tedeschi piazzando le loro batterie aeree nei prati dei Fontanini, la popolazione del concentrico, ancora sotto l'impressione del bombardamento, presa da panico fuggì in montagna cercando rifugio di fortuna in case private, o nelle miande abbandonate, ovunque, pur di fuggire, E così l'Abbadia restò semideserta, mentre tedeschi e soldati repubblicani continuavano a salire verso i confini della Francia.

Ma il piazzamento delle artiglierie antiaeree si rivelò presto inutile, non avendo gli anglo-americani obiettivi militari di qualche importanza da colpire, e quindi dopo un mese vennero tolte e portate ad altro fronte. Ritornò la popolazione alle proprie case, ma per poco fu tranquilla perchè nel mese di ottobre ritornano i tedeschi colle peggiori milizie delle S.S., vere compagnie di criminali. Occupano buone parte delle case di Riaglietto, il palazzo Vagnone e casa rurale, le ville Beronis, Goffi, Giay, le scuole, la fabbrica dei Signori Pin, Pinardi, La Delizia, Brun ed altre, rapinando dalle esse private quanto loro occorreva, minacciando a chi protestava la morte. Di qui partivano per i frequenti rastrellamenti contro gli eroici partigiani sparsi a gruppi per i monti, ritornando sempre carichi di ogni ben di Dio che poi spudoratamente consumavano sotto gli occhi della popolazione, priva di ogni cosa. La villa Baronis venne adibita a campo di concentramento per gli ostaggi che venivano presi arbitrariamente a Pinerolo e altrove. Così furono presi, tanto per citar qualche nome, il rag. Tajo, il prof. Coassolo, Don Galetto Pietro, canonico mansionario, Cagliero Pierino, il parroco di Trana D.Gianoglio, il Podestà di Giaveno ed anche io sovente, nei giorni permessi, li andavo a visitare e confortare. E così Abbadia viveva in una vera schiavitù che durò per ben otto lunghi mesi.

Ma la misura era oramai colmai gli eventi all'estero precipitavano e le atrocità tedesche dovevano ricadere su di loro. La Germania era battuta ad Oriente dai Russi che entravano in Berlino. Ad occidente premevano le armate anglo americane che, varcato il Reno, occupate le principali miniere di carbone e di ferro, marciavano a grandi giornate verso la Capitale tedesca. Nell'Italia l'esercito di Alexander,

comandante in capo delle truppe alleate, entrava in Bologna e saliva verso il Brennero minacciando di chiudere in una sacca di acciaio le milizie germaniche dell'Alta Italia. Nel contempo i valorosi ed indomiti Partigiani Piemontesi e lombardi scendevano dei monti, decisi di tagliar la ritirata ai tedeschi. E così, dopo Genova, cadono In loro mani Alessandria, Milano, Torino, in aspri combattimenti e corpo a corpo per le vie, ed infine i tedeschi si arrendono. Il Governo fantasma di Mussolini cerca la fuga in Svizzera, ma è catturato e passato per le armi. Così gloriosamente finisce l'era fascista che fu la rovina morale e materiale di Italia.

Anche due colonne di truppe tedesche che scendevano dall'alta valle del Chisone con. Cariaggi, armi, munizioni, si fermarono per due giorni ad Abbadia, rubando quanto potevano e bruciando in piazza quanto non potevano portar con sé, e finalmente nella notte del 28-29 aprile partirono via Orbassano verso Torino, lasciando ovunque passavano profonde tracce di loro crudeltà, degna di barbari.

Il mattino del 29 aprile, domenica, corre come il fulmine la notizia che Pinerolo è occupata dai Partigiani ed è tutta imbandierata. La popolazione è in delirio: mai Abbadia vide un'esplosione di gioia così potente. Era scoccata l'ora della libertà!!

--- oOo ---

LA CROCE DEL CAMPO SANTO

Come scrissi a pag. 63, anche la gran Croce centrale del Campo Santo nel bombardamento aereo del 22 agosto 1944 è stata completamente divelta e distrutta. La santità del luogo ed il culto dei nostri morti ne esigevo l'erezione di un'altra, poiché quello che rende sacro il Cimitero è il segno della Redenzione, simbolo di fede e di speranza. Su questo io avevo scritto al Sig. Podestà, sollecitando il provvedimento. Il 17 settembre infatti il Capo del Comune radunava in una sala del Municipio a Pinerolo i maggiorenti abbadiesi per la costituzione di un consorzio onde provvedere alle più, urgenti riparazioni generali del

Campo Santo tutto sconvolto, essendo esauste le casse del Comune. Però la proposta non incontrò lo sperato consenso perchè i congregati erano tutti in qualche modo sinistrati per causa del bombardamento nelle loro tombe di famiglia. Il Podestà allora perchè non fallisse completamente il convegno, propose al Parroco, presente, di provvedere per la Croce. Era un incarico onorifico, ma anche un pò oneroso, perchè, dati i tempi, si trattava di una spesa abbastanza rilevante. Ad ogni modo, considerato il carattere religioso dell'opera, incoraggiato dai presenti, ho accettato, facendo assegnamento sulla fede e generosità della popolazione. E l'egregio Ing. Emilio Giay, nostro benemerito concittadino, si assunse subito l'incarico di allestire il disegno della Croce, la cui esecuzione, colla valida collaborazione del figlio, Dott. Luigi, architetto, al quale va tutta la nostra riconoscenza, venne affidata alla rinomata ditta Polliotti del Malanaggio. E la Croce - alta circa sei metri, in tre parti, in pietra del Melanaggio, a martellina fina, riuscì un vero monumento d'arte che fa onore all'artista e a chi l'ha ideato ed anche alla generosità degli Abbadiesi che vi concorsero per lire 43.460, importo totale delle spesa.

Merita però d'esser rilevato che sia l'opera di spianamento delle profonde buche scavate dalle bombe, come il trasporto di tutto il materiale della Croce, dal Malanaggio al Campo Santo e diversi altri lavori di assestamento, vennero compiuti gratuitamente dagli Abbadiesi, che dimostrarono una comprensione ben degna di lode e di essere segnalata ai posteri.

Ai piedi della Croce vennero apposte due targhe in marmo bianco. Una a ricordo della distruzione e dell'erezione della Croce così composta:

"Quod - Bellica Feritas - die XXII aug. MCMXLIIII
igne desuper misso - diruerat - signum nostrae salutis -
Christiana Pietas - restituit ac solemniter ritu consecravit -
XV aug. MCMXLV".

L'altra a ricordo della pace avvenuta, della collaborazione eroica dei patrioti dalla tirannide tedesca e dei Caduti :

"Nel tuo Nome - o Cristo Crocefisso - sorga e splenda
sul mondo - l'aurora di pace - quale vollero i prodi

patrioti - che per essa lottarono e caddero -
15 agosto 1945"

In questo giorno infatti, in occasione della Visita Pastorale, avvenne la solenne inaugurazione, presenti S.E. il Vescovo di Pinerolo Mgr. Binaschi e l'avv.to Risso, Sindaco della città, accompagnato da diversi membri della Giunta Comunale e dagli egregi Sigg, Ing. N.Giay e Cav.Dott. Danesy, e partecipante tutto il popolo abbadiese che processionalmente dalla chiesa si portò al Campo Santo.

Compiuto il sacro rito della benedizione, Mgr. Vescovo, ammirando la bellezza dell'opera, ebbe lusinghiere parole di lode agli Abbadiesi che vi contribuirono con tanto entusiasmo. Parlò anche il Sig. Sindaco esaltando il segno della croce che sempre nel corso dei secoli ha ispirato alle più grandi imprese creando i più grandi e più puri eroi della fede e della Patria.

Questa, del 15 agosto 1945, è stata per l'Abbadia una giornata storica che dirà ai posteri la fede del popolo, l'eroismo del partigiani contro l'oppressore tedesco e repubblicano.

-----oOo-----